

Equilibrio politico globale. Anatomia di una depressione

Avv. **Pietro Coticoni**, Cassazionista

Citazioni notevoli

“Nec usquam satis fida potentia, ubi nimia est” (Mai abbastanza sicura è la potenza, quando è troppa) (TACITO, Hist. 2.92).

“Nulla potentia scelere quesita diuturna” (La potenza che è basata sul delitto non è durevole) (Q. CURZIO, De reb. Gest. Alex. Magni 10.1,6).

“L’Autorità, quando è fondata sul vero, è santa: radice di ogni concorde lavoro e pegno di umiltà morale ai popoli, non può negarsi senza offesa al buon senso. Nella scienza, in filosofia, nell’ordinamento politico e sociale, in ogni cosa, tutte le verità conquistate e liberamente accettate sono sorgenti di autorità e fondamento al progresso futuro” (G. MAZZINI).

“La coscienza è la cosa più splendida, la verità non si può distruggere con questa o con ogni altra decisione, con questo od un altro ordine! La nostra schiavitù consiste in questo principio: che ci sottomettiamo al dominio della falsità, che non lo smascheriamo e non protestiamo contro di esso ogni giorno. Non protestiamo! Rimaniamo in silenzio e facciamo finta di crederci! Allora viviamo nella menzogna. La coraggiosa testimonianza della verità è la strada che conduce direttamente alla libertà!” (DON JERSZY POPILUSZKO, martire cristiano).

Indice

- A. Influenza della politica
- B. Una crisi economica globale significativa
- C. Ondulazioni cicliche delle crisi economiche moderne
- D. Anatomia di una depressione
- E. Spunti per una riflessione
- F. Punti da ponderare
- G. Murray Rothbard e Hans Hermann Hoppe. “La

democrazia: un dio che ha fallito”

H. La curva di Laffer. Il problema fiscale

I. Reddito: un altro equivoco? Paradossi di Amartya Kumar Sen e di Kenneth Arrow

J. Conclusione

Ricordi

Rammento un mio intervento nel salone d’onore di un’importante banca. L’argomento era la finanziarizzazione, in particolare tra i temi trattati dai relatori vi era la concessione di crediti agevolati ed il finanziamento ai Comuni e ad altri enti pubblici. Un relatore, top manager del sistema bancario, si dilungò sulla necessità di ampliare le linee di credito elogiando l’abolizione delle riserve frazionarie. Rammento che disse queste parole: “Non deve piovere sempre sul bagnato”.

Nel mio intervento esposi il mio scetticismo sulla misura e sull’ampliamento delle linee di credito che non tenevano conto degli effetti a lungo termine che quest’attività avrebbe provocato. Dissi ancora che la misura adottando mi sembrava un po’ “precipitosa” e che, forse, sarebbe stata opportuna una maggior riflessione.

Il relatore mi chiese su quali motivi avevo basato l’affermazione. Allora spiegai il meccanismo dei cicli e delle onde che esposi *infra*. Mi accorsi subito che gli illustri relatori non conoscevano questa figura dell’economia. Il relatore si salvò con una battuta di spirito: “Ma non c’è mica la mareggiata!”. A questo punto un mio spiritoso collega, valoroso economista, esclamò in modo da essere inteso dall’assemblea intera: “Attento collega! Tu hai citato la teoria di Kondratiev sulle onde cicliche ed altre. Bada che Kondratiev fu fatto fucilare da Stalin proprio per aver proposto questa teoria. Il capitalismo invece è più benevolo, ti ignorerà e passerai per un gran rompiscatole”. Nessuno rise.

Il Chairman decise subito un coffee break. Ricordo che al caffè nessuno mi venne vicino. Qualche

volta è meglio avere torto e chiedere scusa! (anche quando si ha ragione!).

Preambolo

Leggendo le opere degli economisti mi sono sempre chiesto se costoro fossero dei geni oppure degli stravaganti che non tenevano conto della realtà, oppure dei profeti in qualche caso. Le stesse teorie sviluppate che, a dire di molti, avrebbero indotto operatori e ordinamenti ad applicarle, verificate dopo un certo intervallo, non apparivano un rimedio universale per guarire l'economia dai mali storici, anzi, erano tossici che aggravavano i mali. La stessa cosa si può dire d'altri pensatori: Tacito e Curzio hanno espresso i principi degni, riportati sopra in latino aulico. Purtroppo hanno proferito solo enunciazioni e non ci pare il caso di aggiungere che la Storia è piena di casi della potenza criminale di ordinamenti che hanno resistito nel tempo e tuttora perdurano. I limiti della cultura umanistica si traducono sovente nell'analfabetizzazione delle masse, creando forze storiche contrastanti basate su convincimenti acritici in forza di una tanto seducente quanto falsa informazione. Considerazioni analoghe valgono per le formule matematiche dell'economia. Ho preferito, quindi, esporre le diverse teorie *infra postate* con linguaggio discorsivo e sintetico, maggiormente comprensivo, lasciando ad altri lo sbizzarrirsi di opinioni.

Possiamo ancora affermare che la debolezza della maggior parte di un popolo consente l'effettuazione dei crimini economici e politici, siano essi codificati oppure no. Questo processo verificatosi in tutte le epoche ci induce a riflettere sui seduttori di folle. Su questo punto ho già scritto altrove e non ripeterò in questa sede il mio pensiero.

Il pensiero di Mazzini - che non ha tratto le futuribili ed errate conclusioni di Tacito e di Curzio - è espressivo di un principio che si vorrebbe vedere applicato.

La frase di don Jerszy Popiluszko, assassinato dai comunisti in Polonia perché aveva il coraggio di denunciare i crimini di quel regime, dovrebbe indurci a provare vergogna di noi stessi quando restiamo silenziosi davanti a crimini, ingiustizie ed illiceità della nostra società, di gran lunga minori di quelli effettuati da efferati tiranni. In questi casi nascondere il vero ed un indifferente, o rassegnato silenzio è un tacito avallo al male. Quanto detto vale per i milioni di persone per bene che seguono i valori, lavorando in silenzio e con onestà. Purtroppo in un silenzio che sconfina con l'ignavia.

Mi sono chiesto più volte il perché. Tempo addietro mi capitò tra le mani un libro di E. Levinas:

*Etica ed infinito. Il volto dell'altro come alterità etica e traccia dell'infinito*¹. Il Levinas, oltre ad avere assorbito i principi della Torà, ha subito l'influsso di Puskin e Tolstoj, cantori d'istanze umanitarie e sociali.

Secondo il Levinas, l'etica è un elemento indipendente al soggetto uomo e collegata in modo inscindibile alla responsabilità verso gli altri. In sostanza: un principio filosofico religioso di carattere universale, che non si realizza nel collettivo umano, ove sovente avviene l'esatto opposto. Perché prevale il contrario? Il Levinas non fornisce una spiegazione chiarificatrice.

Ritengo di prospettare, quale risposta sufficiente sebbene non completa per l'impossibilità di enumerare gli elementi, l'"*herd behavior*" (il comportamento del gregge).

A questo punto la ricerca dovrebbe incentrarsi sui mezzi, esercitati dal potere, che ottundono l'attività critica dell'uomo, impedendo la conclusione della verità. Oltre a quest'elemento ed ai mezzi idonei per ottenere il consenso e l'obbedienza, gioca ancora una certa attitudine dei singoli a non dissociarsi apertamente dalle opinioni della massa. Diceva Trilussa: "*Piuttosto che dire la verità da solo, preferisco sbagliarmi in compagnia*".

A. Influenza della politica

L'abate Antonio Coppi, stimatissimo erudito del suo tempo, approfondì lo studio del metodo storico sulle orme di Ludovico Antonio Muratori, apportando tuttavia elementi pragmatici tratti dalla realtà piemontese, dalla quale proveniva, assorbiti anche dalla ricca biblioteca dello zio gesuita. Com'è noto, il Coppi proseguì la Storia d'Italia, iniziata dal Muratori, dal 1750 sino al 1861. Il Prof. W. Maturi tracciò sintetici cenni biografici dell'Abate Coppi nell'Enciclopedia Treccani, illustrandone l'opera storica e la ricerca metodologica.

L'abate Coppi pronunciò nella sede dell'Accademia Tiberina un discorso sull'equilibrio politico dell'Europa il 30 maggio 1814. Appare opportuno ricordarlo in quanto si riferisce al periodo del Congresso di Vienna e della Santa Alleanza. Dopo circa due secoli l'analisi dell'evoluzione relativa al periodo temporale susseguente ha permesso di mettere in luce i fatti rilevanti ai fini della staticità e flessibilità degli ordinamenti².

Devesi, in antefatto, precisare che le diverse

¹ Ed. Città nuova, Roma, 1984.

² V. il mio, "*Flessibilità e staticità degli ordinamenti nel quadro delle mutazioni dell'economia globale. Modelli economici e libertà civili*", in www.studiolegalecoticoni.com.

teorie dell'equilibrio politico riguardavano la sola Europa, dopo la disfatta napoleonica, anteriori, dunque al formarsi delle grandi potenze mondiali e senza tenere conto dello sviluppo internazionale dell'economia che avvenne in modo rilevante in tempi successivi.

In quel periodo si ritenne che l'equilibrio politico tra gli stati europei consentisse un limite ed un freno all'ingrandimento aggressivo di alcuni stati a danno degli altri, in sostanza, nelle intenzioni per lo meno, si intendeva evitare i nefasti effetti dell'imperialismo che avrebbe sottomesso i "piccoli stati".

Si volle creare un sistema interstatale di potenza³ intesa come forza economica e militare idonea ad equilibrare i rapporti internazionali. In altre parole: una sorta di "real politik" imposta quale causa della razionalizzazione dei rapporti inerenti alla politica internazionale.

Sennonché questo assunto (meramente assunto e con forza oggi denegato) connota una natura ambigua, poiché l'enunciazione e le applicazioni concrete e contemporanee sono contestuali. In tal modo il criterio di condotta, in definitiva, si adatta alle circostanze del momento tutto concedendo al presupposto ideologico del principio: un alibi ideologico, in definitiva, mutevole in forza di una "dilatazione interpretativa", reso malleabile dall'interpretazione effettuata dal potere e, in definitiva, svuotato del contenuto teoretico del principio stesso. In altre parole: adattato alle circostanze.

Come diremo più avanti con concreti esempi: un principio immutabile nell'esposizione, capace, all'occorrenza, di divenire proteiforme frantumandosi innanzi alla regolazione del caso concreto al fine di favorire un determinato interesse.

Tra i tanti scrittori che si sono occupati di questa disciplina, merita citare D. Hume, il quale nel suo saggio *"On the balance of Power"* sostiene che la ricerca dell'equilibrio politico è sottesa ad una strategia di potenza, intesa ad ingrandire lo stato più potente ed a fagocitare i piccoli stati, anche attuando una supremazia economica. Non stupisce quindi che la teoria esposta al Congresso di Vienna fosse presentata come un contrasto "al dispotismo" della "monarchia universale"⁴. Il motivo sotteso era la salvaguardia delle diverse monarchie assolute. Le suesposte enunciazioni richiedono, ai fini di una maggior comprensione, una compita analisi dei fatti storici del periodo che va dalla rivoluzione francese insino al Congresso di Vienna.

Le vicende della rivoluzione francese, ispirata ad elevati principi civili e costituzionali, l'involutione sfociata nel Termidoro e le successive vicende imperialistiche di Napoleone, fecero dire a Clemens von Metternich: *"Gli abusi del potere generano le rivoluzioni, le rivoluzioni sono peggio di qualunque abuso. La prima frase va detta ai sovrani, la seconda ai popoli"*.

La frase del Metternich non è, indubbiamente, espressiva di una legge storica, - né potrebbe esserlo - tuttavia consente soltanto alcune osservazioni riflessive sui fatti storici del suo tempo.

Gli abusi della monarchia assoluta, ben noti a Luigi XV, al quale venne attribuita la frase: *"Après mois le déluge"* comportarono, sotto il regno di Luigi XVI, la caduta del regime e l'avvento della rivoluzione. Successivamente gli impulsi anarcoidi sfociati nel Terrore ebbero termine con il Termidoro e l'instaurazione del successivo Direttorio. I diritti costituzionali, quali il diritto al voto, vennero ridotti: il voto fu concesso solo ai possidenti. In quel periodo si ebbero le maggiori truffe e gli scandali finanziari. Lo spirito e gli ideali rivoluzionari espressi nel motto: Liberté. Egalité. Fraternité, - adottato come simbolo ufficiale soltanto dalla III^e République - rappresentano valori universali sotto il profilo culturale e costituzionale ormai accettati pacificamente nel mondo occidentale.

Questi valori - una teoresi come abbiamo detto più volte nei precedenti scritti - furono bellamente ignorati, non solo nel periodo del Terrore, ma anche dai grandi camaleonti (come diceva Federico Zardi), quali Paul Barras, Joseph Fouché, Talleyrand e, non ultimo, Napoleone.

In altre parole: questi ideali furono completamente ignorati ed il potere venne consegnato dapprima a Robespierre ed al Comitato di salute pubblica, in seguito tutto il potere passò nelle mani di un solo uomo: Napoleone Bonaparte che fondò l'Impero, distribuendo blasoni e titoli nobiliari, iniziando un'attività politica e militare - connotata dal più puro imperialismo - soggiogando gli stati più piccoli.

Sconfitto definitivamente Napoleone, si pose il problema di ricostituire l'assetto sociopolitico dell'Europa, più precisamente degli stati europei vincitori.

Il Congresso di Vienna pose le basi: oggi i principi posti sono definiti dagli storici una restaurazione ed una reazione.

Il problema era posto in questi termini: quando uno Stato si ingrandisce ed altri perdono potere si corre il pericolo - così si sosteneva allora - di costituire una specie di monarchia universale, qui intesa come tirannia di uno Stato imperialista. Sotto la dizione formale, tuttavia si malcelava ben

³ La c.d. "Machttheorie".

⁴ V. il "Montesquieu, *Reflexions sur la monarchie universelle en Europe*", 1743.

altro, più precisamente si tendeva a prevenire una seconda Rivoluzione francese o la catastrofe ancora peggiore di una rivoluzione europea sul modello di quella francese, temendo la creazione di uno Stato grande e forte che avrebbe condizionato gli altri Stati. I problemi posti dalle istanze sociali non furono affrontati.

Vi era ancora altro: se, da un lato, si voleva impedire l'avvento di una monarchia assoluta a carattere mondialista, d'altra parte vi era l'inespressa intenzione di salvaguardare e rinforzare il principio della monarchia assoluta, tipica degli Stati europei di allora, esclusa l'Inghilterra.

Lo zar Alessandro propose allora di costituire la Santa Alleanza il cui scopo, meramente conclamato, era costituito dall'impegno dei governi congressisti a conformarsi ai principi della carità cristiana scritti "nell'eterna religione di Dio salvatore".

La proposta sollevò la derisione di molti statisti. Lord Castlereagh - che evidentemente aveva assorbito le teorie utilitaristiche del Bentham in tema di giustizia⁵ - lo definì "*un pezzo di sublime misticismo ed assurdità*". Lo stesso Metternich lo definì: "*un nulla altisonante*". I sovrani europei vi aderirono, con esclusione del Papa, del Regno Unito e del Sultano (i motivi appaiono ovvi). È arcinoto che questa "Santa alleanza" costituiva il principio di intervento armato degli Stati aderenti a favore dello Stato che avesse avuto dei problemi interni causati da disordini rivoluzionari di varia natura.

Un alibi religioso giustificativo di un intervento armato paventando le attività belliche degli stati laici contrari alla monarchia assoluta. Tuttavia l'effetto sperato non fu ottenuto, e questo motivo, prospettato come reazione e presentato nella dizione come restaurazione di un vecchio ordine, favorì il sorgere di quelle forze storiche che avrebbero in seguito condotto allo stato laico, all'unità degli Stati nazionali ed alla monarchia costituzionale, passando per le guerre risorgimentali e la prima guerra mondiale. Riteniamo, confortati da altri studiosi, che raramente l'incapacità del potere a frenare il corso della storia, si è manifestata in modo solare dopo il 1815. A nostro sommo avviso le politiche che intendono frenare o comprimere, con diversi mezzi, le evoluzioni sociali, possono provocare nel lungo termine delle tragedie universali contro le quali saranno esperiti rimedi altrettanto tragici. Ed infatti così avvenne.

Il Congresso di Vienna sottoscrisse inoltre la "Dichiarazione contro la tratta dei negri". In que-

sta dichiarazione si volle vedere un benemerito principio per l'abolizione dello schiavismo. La realtà era, per converso, molto diversa. Questo principio era posto a favore degli interessi inglesi nei confronti delle colonie francesi, le quali sarebbero state danneggiate nei loro interessi economici dall'abolizione della schiavitù. Gli inglesi (e gli olandesi) con le famose e famigerate Compagnie - simili a certe multinazionali che oggi operano nel mondo - preferirono altri sistemi per poter tutelare i loro interessi nelle colonie e nelle Indie, com'è risaputo. Interessi analoghi ispirarono gli yankee ad abolire la schiavitù in America⁶. Infatti l'abolizione della schiavitù comportò il collasso dell'economia del Sud; l'avvento dei "carpetbaggers" fece il resto e le ricchezze passarono di mano.

Questo esempio storico illustra, sebbene in modo non esaustivo, gli aspetti politici, economici e sociali delle crisi.

Trasimaco sosteneva che la giustizia consiste nell'utilità del più forte ai fini della conservazione del potere. Max Weber ha aggiunto anche la politica, strumento indispensabile per la scalata al potere che non sempre, anzi! quasi mai, è un mezzo per il raggiungimento del bene comune. Gli ordinamenti del passato ci hanno offerto una lezione storica circa i mezzi da adottare - espressivi di una ferocia antica - per ottenere la pace sociale, fondamentale per l'esercizio del potere.

A questo punto dobbiamo chiederci: coloro che auspicano l'applicazione dei valori per il raggiungimento concreto del bene sociale comune sono ingenui idealisti o profeti di sventure? Oppure sono lupi travestiti da agnelli?

Non si può negare l'influenza, in questo stato di cose, della teoria che ha affermato la dialettica della storia, o, più semplicemente, il materialismo dialettico. A questo proposito Hegel affermò che ogni tempo vide emergere una nazione egemone destinata a guidare il mondo (Roma, per esempio). Secondo Hegel lo Stato è il regno dell'idea pura, in persona di chi lo regge, depositario della tradizione e del significato della storia.

Il De Sanctis⁷ affermò che le idee di Hegel avevano fatto tuonare i cannoni europei. La teoresi dei soviet, contestatrice della concezione hegeliana della storia, affermò per converso, che la storia è la risultante della lotta di classe, secondo gli stadi successivi esposti da Marx: il feudalesimo, il capitalismo ed, infine, i soviet.

Dilungarci sui fatti storici e sugli ordinamenti

⁶ V. il mio, "*Flessibilità e staticità degli ordinamenti nel quadro delle mutazioni dell'economia globale. Modelli economici e libertà civili*, cit., pag. 46.

⁷ V. Saggi critici: LEOPARDI e SCHOPENHAUER.

⁵ V. il mio, "*Fragmenta*" e "*Il concetto di giustizia e Stato sociale*" in www.studiolegalecoticoni.com.

che seguirono questi principi appare ultroneo, basti dire che le statistiche hanno rilevato milioni di morti.

B. Una crisi economica globale significativa

Abbiamo tratteggiato, nel paragrafo che precede, i contrasti delle diverse politiche adottate dalle monarchie assolute da un lato e, d'altra parte, quelle applicate dagli Stati costituzionali. Le conseguenze storiche sono note e ben evidenziate dagli studi storici. Più precisamente hanno condotto ad un ciclo altalenante caratterizzato, in ogni modo, da elementi e parametri successivi ignorati dalle parti, che hanno condotto, in seguito, al colonialismo ed alla guerra mondiale, oltre allo sconvolgimento della pace sociale.

Con riguardo all'aspetto economico-sociale, appare ora opportuno soffermarsi sulla prima grande crisi globale, espressiva, non solo "*in nuce*", delle successive grandi crisi dell'economia moderna. La similitudine ed il ripetersi di questa tendenza, peraltro non uguale nei diversi tempi storici nei quali le crisi si sono realizzate, verificata con il metodo storico statistico, nulla ha insegnato ai posteri che, a quanto pare, continuano a ripetere gli stessi errori, forieri di paventabili tragiche conseguenze.

Le cause che provocarono la grande depressione del 1873-1895, sono simili a quelle che hanno provocato la depressione odierna. La depressione del 1873 ha rivelato le cause che hanno provocato la trasformazione completa di un'economia e di una società intera. La crisi ebbe inizio, com'è noto, dopo il fallimento della banca Jay Cooke e si diffuse negli altri paesi industrializzati. Fu applicata in economia la politica del supply side (cioè l'incremento dell'offerta: la politica dello sviluppo, diremmo oggi) senza tenere conto che da sola non avrebbe raggiunto il punto di equilibrio nello scambio. Infatti, si ebbe la dimostrazione che la legge di Say era sbagliata in quanto il mercato non sempre assorbe tutti i beni prodotti dal sistema (difetto della domanda aggregata). Oggi sarebbe definita una crisi da sovrapproduzione in assenza di reddito, in altre parole il deficit della domanda provocato dall'insolvenza dei privati.

Le crisi nelle economie antiche (e purtroppo ancor oggi ove non esistono programmi economici adeguati) si manifestavano sotto forme di carestie che causavano la deficienza dei prodotti alimentari, mentre questo nuovo tipo era causato dalla superproduzione.

Si può accennare in breve sintesi alle cause: in primo luogo il sorgere dell'economia industriale consentì una copiosa produzione di prodotti agricoli ed industriali, diffusa in tutti i paesi indu-

strializzati.

In secondo luogo la classe operaia dei salariati si ampliò notevolmente e fu caratterizzata dall'imposizione di bassi salari. Contestualmente non fu curata la politica dei redditi per cui il mercato non assorbì i beni prodotti, mentre gli altri Stati, non potendo contrastare altrimenti la concorrenza degli USA i cui prodotti agricoli (il grano in particolare) avevano di gran lunga un costo minore, adottarono dazi protettivi ampliando così ulteriormente la crisi globale. In tal senso è da rammentare, circa un secolo dopo, il Kennedy round, inteso ad eliminare i dazi protettivi.

I conti pubblici erano in regola e non presentavano le voragini che occorsero in seguito fino ai giorni nostri.

Il regime monetario era solido con il sistema del tallone aureo. Tutto questo non fu bastevole!

Tralasciando la ridda di opinioni - sensate o meno - espresse da autorevoli studiosi, appare utile soffermarsi con attenzione circa la mutazione del ciclo economico, conseguenza di questa crisi. Le imprese attuarono una serie di trasformazioni, imposte dalla patologia reddituale che, in sostanza, aveva bloccato la loro attività.

Questo nuovo ciclo trasformò l'antico capitalismo, basato sulla piena libertà economica, informato dalla necessità di richiedere l'intervento dello Stato nell'economia.

Lo Stato intervenne attuando commesse pubbliche ed ampliando il debito pubblico, oltre ad effettuare il protezionismo al fine di ridurre gli effetti sul mercato nazionale della concorrenza. Oggi, come avevamo esattamente previsto⁸, il protezionismo (anche nell'aspetto più larvato) e la corsa all'oro sono ritornati.

Un'ulteriore conseguenza della crisi fu l'apparire del "trust", cioè il monopolio, la cui funzione, nelle intenzioni legislative, era quella di temperare la concorrenza con influenza sui livelli dei prezzi e, contestualmente, fornire una gran quantità di capitali da investire per lo sviluppo delle imprese. In tal modo si moltiplicarono le fabbriche e si incrementò l'occupazione.

Questa situazione condusse, inoltre, alla concentrazione dei capitali ed alla trasformazione della banca mutando altresì i rapporti tra banca ed impresa. La necessità di acquisire i capitali necessari alla ristrutturazione economica imposta da questo ciclo - in altre parole investire il risparmio nelle imprese - fece sorgere la c.d. "banca d'affari".

La nuova banca, oltre ad essere l'intermedia-

⁸ V. il mio, "*Responsabilità penale degli amministratori e responsabilità civile della società*", in www.studiolegalecoticoni.com.

trice classica del denaro raccolto, esercitò la funzione di banca d'affari, operando investimenti finanziari e nelle imprese.

C. Ondulazioni cicliche delle crisi economiche moderne

Abbiamo premesso, nel paragrafo che precede, brevi cenni sui caratteri - che, tuttavia, non presentano un elenco esaustivo - della crisi che ha caratterizzato la c.d. "svolta" storica succeduta ai sistemi economici anteriori. Sul punto vi è copiosa letteratura ed è qui impossibile citare tutti gli autori.

Le crisi dell'economia antica, come abbiamo detto *supra*, erano determinate da tre fattori fondamentali: le guerre, la carestia e l'epidemia. Fattori, questi, che osserviamo ancor oggi in certe plaghe del terzo mondo.

La carenza di capitale fisso, l'insufficienza della tecnologia, il mercato chiuso, l'assenza di maestranze organizzate ed un sistema bancario troppo antico, provocarono le successive mutazioni insino al sorgere, tra il secolo XVII ed il XVIII, all'economia capitalistica nell'Europa occidentale e sviluppatasi rapidamente.

Questa nuova economia, secondo la maggioranza degli studiosi, è connotata da un andamento dinamico, più precisamente da un "trend" aziendale a lungo decorso (detto "secolare"), nonché da andamenti ondulatori che si ripetono in un decorso temporale più breve (il c.d. ciclo).

In altre parole: l'avvento di elementi nuovi, detti parametri - non sempre prevedibili - crea una caduta della posizione di equilibrio economico, erroneamente ritenuta statica dagli operatori.

Questo spostamento della posizione precedente è stato definito "sussultorio" e "impreveduto"⁹.

Gli economisti che hanno osservato questo fenomeno hanno affermato, con l'ausilio del metodo storico statistico, che la causa della crisi è connessa alle cause dello svolgimento del ciclo. La genericità di questa affermazione deve essere, comunque, integrata dalle osservazioni che seguono.

La teoria della crisi dovrebbe essere definita "teoria della ciclicità", in altre parole delle diverse fasi del movimento ondulatorio.

Le crisi sono poliennali e vengono misurate temporalmente dall'inizio del verificarsi. Il Bachi¹⁰ afferma che le statistiche stabiliscono la durata del ciclo in circa dieci anni e che certi cicli hanno una minor durata di quaranta mesi.

Occorre, a questo punto, specificare che le de-

scritte crisi non sono il ben diverso fenomeno della depressione, di cui tratteremo *infra*.

In questa sede abbiamo esposto solo i punti essenziali per la comprensione del fenomeno. La copiosa letteratura in merito non rende agevole classificare in modo compitamente sistematico le varie teorie sulla figura della crisi. Ciò evaderebbe dagli intenti saggistici e divulgativi di questi scritti, che si limitano ad esporre i "dubia" sollevati dal metodo storico-statistico.

Merita, tuttavia, citare l'opinione del Pigou¹¹.

Il Pigou, seguendo il metodo storico statistico, approfondisce le circostanze causali (od occasionali) delle fluttuazioni sopradette.

Secondo il pensiero del Pigou, alcuni fenomeni di questo tipo parrebbero essere causa di lunghe onde piuttosto che di ondulazioni cicliche. L'osservazione del Bachi¹² sul punto appare esatta, quando afferma che la dinamica considerata nel periodo lungo, "secolare"¹³, e quella ciclica dell'intervallo temporale più breve, si intersecano.

Di conseguenza, poiché il procedimento statistico di separazione dei sintomi e degli effetti è un'espressione matematica "artificiale", dice il Bachi, il procedimento logico di separazione del sistema causale è difficile; oggi diciamo che è quasi impossibile, attesa l'indole dell'economia, improntata all'elemento storico¹⁴.

Pigou ed il suo maestro Marshall erano esponenti della scuola marginalista i cui metodi oggi sono pressoché abbandonati e sottoposti a critica da parte di molti studiosi¹⁵.

Indubbiamente gli elementi che comportano la variazione dell'onda ciclica nelle sue diverse fasi ed anche nel lungo intervallo secolare hanno una valenza, ma non possono essere compresi in un elenco esaustivo e neppure chiariscono "ex ante" l'andamento dell'onda o delle crisi.

Infatti se la determinazione matematica della fase si basa solo su elementi certi ricavati dalla statistica metodologica rielaborati, è altrettanto vero che altri parametri, imprevedibili e non compresi nella formazione matematica della fase, non

¹¹ A.C. PIGOU, economista a Cambridge, successo al Marshall nella cattedra. V. opere, "The economic Welfare"; "Keynes General Theory: a retrospective View"; "Wealth and Welfare"; oltre agli scritti sull'imposta pigouviana, nei quali il PIGOU sostenne la necessità di un atto gestorio di natura fiscale, teso ad impedire l'inquinamento del pianeta.

¹² V. *op. cit.*

¹³ Per citare lo stesso termine dell'Autore.

¹⁴ Entelechiano, come diceva il BORDIN; v. *op. cit.* nel mio, "Flessibilità e staticità degli ordinamenti nel quadro delle mutazioni dell'economia globale. Modelli economici e libertà civili", *cit.*

¹⁵ V. *infra* il SEN.

⁹ V. R. BACHI, Enc. Treccani, sotto la voce, "Crisi economiche".

¹⁰ V. *op. cit.*

consentono sempre di determinare il momento dello “scoppio” della crisi.

Ora: se un elemento storico imprevedibile, o sottovalutato, o impreveduto addirittura, divarica di fatto dal modello econometrico di un periodo e delle sue fasi rispetto alle previsioni che di tali elementi non hanno tenuto conto, possiamo dire che l’onda, verificata e rivisitata con il completamento degli eventi anteriori e successivi allo “scoppio”, esprime solamente un “trend”, per usare il linguaggio degli economisti, ma non una certezza, sia positiva che negativa. In sostanza l’analisi matematica e la statistica storica hanno limitato il principio esposto da G.B. Vico in ordine ai “corsi e ricorsi storici”. Le stesse valutazioni *ex post*, seppur integrate dalla conoscenza di elementi impreveduti e imprevedibili, possono non tener conto di altri elementi sfuggiti all’analisi o sottovalutati.

Le trasformazioni tecniche, economiche e sociali, consentono di percorrere altre vie, almeno fin dove arriva la comprensione, ricorrendo all’ausilio dell’economia induttiva. Appare quindi sensata la critica della previsione matematica dell’onda sotto il vincolo “*coeteris paribus*”.

D. Anatomia di una depressione

Nel paragrafo che precede abbiamo descritto sommariamente l’andamento ciclico delle crisi economiche, nonché delle onde cicliche e di quelle secolari.

Le conseguenze delle onde secolari, allorché avviene il punto di scoppio sono gravissime e coinvolgono il sistema globale. Il primo “scoppio” rammentato fu quello della crisi del 1873-1894, seguito, nel 1929, dalla crisi ormai arcinota ed, infine, dalla crisi attuale. La determinazione delle onde, svolta dalle scuole su basi storico-statistiche accertate “*ex post*”, deve essere integrata, ai fini di una miglior comprensione del fenomeno, con l’esposizione sintetica dei fatti osservati.

Precisiamo subito che non è possibile fornire un elenco esaustivo di tutti gli elementi, cause o conseguenze del “trend” che ha condotto allo “scoppio” dell’onda lunga, limitandoci soltanto a segnalare i più rimarchevoli.

La frastagliata fenomenologia delle crisi non consente un quadro analitico completo delle cause, sulle quali sono sorte, peraltro, notevoli diatribe tra gli studiosi della materia.

Nonostante questa conclamata impossibilità, meritano essere citate le opere di W.M. Persons¹⁶

e M. Wesley Mitchell¹⁷.

Prospettiamo un breve elenco degli elementi maggiormente significativi, detti “sintomi” o “parametri” ove si considerino elementi di una funzione:

- La “vischiosità” è un termine usato dalle scienze economiche e storico economiche mutuato dalla fisica. Ricorre questa figura quando una situazione economica tende a cristallizzarsi in modo statico ed è impeditiva della mutazione. L’esempio da manuale è quello della tendenza di interessi economici radicati da tempo al perpetuarsi opponendosi alle mutazioni. Nel mondo capitalistico diventano spesso espressioni di forze storico-politiche contrastanti e indirizzano l’attività politica alla sconfitta o alla vittoria di una fazione. In questo modo emerge l’aspetto politico delle crisi oltre allo svilimento della politica stessa, applicazione concreta, oltre a tutto, dell’adagio “*divide et impera*”.

- La distruzione del risparmio effettuata dai “professionals” della finanza e delle banche provocando l’assenza della capacità reddituale con effetti sulla domanda e sull’offerta. Le grandi crisi bancarie costituiscono il sintomo più evidente dell’inizio delle depressioni.

- L’illusione monetaria: consiste nell’errore di valutazione di coloro che ragionano in termini di valore monetario. La dottrina porta l’esempio dei consumatori consumisti che non adeguano il proprio tenore di vita ad una previsione di crisi e che, di conseguenza saranno colpiti dalla variazione del potere d’acquisto del denaro o dalle crisi reddituali, com’è successo nella c.d. “bolla subprime”.

- L’influenza sull’onda lunga dei progressi scientifici e tecnologici comportante un miglior benessere e la richiesta dei consociati relativa a tali beni. La figura or detta venne teorizzata da J. Schumpeter¹⁸. Sul punto torneremo *infra* parlando di Marx.

- Non possono essere, inoltre sottaciute, le crisi monetarie e finanziarie, le innumerevoli truffe perpetrate a danno dei risparmiatori e causate dall’assenza di controlli. Questi fatti costituiscono il segnale più evidente e prossimo al finale dello “scoppio” dell’“onda” lunga. La crisi del sistema bancario ed il rialzo del prezzo dell’oro¹⁹ sono i sintomi più sicuri che preannunciano lo “scoppio” dell’onda lunga.

- Le istanze sociali, avanzate da diversi movimenti, spesso trascurate dagli economisti e re-

¹⁷ “*Business cycles, the problem and its setting*”, 1927.

¹⁸ “*Ueber das Wesen der Wirtschaftskrisen*”.

¹⁹ Previsto nel mio, “*Responsabilità penale degli amministratori e responsabilità civile della società*”, cit..

¹⁶ “*Teorie of business fluctuations: a classifications of the theories*”, 1926.

legate nel limbo della sociologia definita da molti “populista” hanno avuto anch’esse il loro peso. Basti rammentare, tra le tante, la rivoluzione francese e quella comunista, oltre a copiosi e diversi esempi storici.

- La minor incidenza degli oneri di lavoro in altri sistemi incide sul mercato del lavoro nazionale, limitandolo. Ciò ha comportato la delocalizzazione e posto una seria problematica circa la distribuzione delle risorse, la limitazione dei redditi da lavoro, i costi ricavabili dal conto economico, etc..

- Infine il sistema giuridico, che talvolta rende lecito con sentenza ciò che è illecito ed antieconomico²⁰. Noti sono gli scontri tra governi della economia capitalistica e giudici. Gli atti gestori di F.D. Roosevelt, all’inizio del “New deal”, furono fulminati dalla Corte Suprema degli USA. Roosevelt si accaparrò la maggioranza dei giudici costituzionali e ignorò completamente le sentenze che dichiaravano illecito il suo operare. L’esempio di Roosevelt è stato seguito dalla quasi totalità dei governanti sino ai giorni nostri.

- La corruzione ed il malfunzionamento dello Stato.

- Le crisi del potere giudiziario, connessa alla crisi dello stato sociale, succeduto allo stato di diritto. Crisi legislativa e giudiziaria che ha comportato dilatazioni nell’interpretazione contrarie a collaudati principi giuridici, incapace persino di definire il concetto di illegalità²¹.

- I trattati internazionali di risanamento delle economie dei paesi sconfitti. In questo caso non operarono come la lancia del centauro Chirone, che con un colpo feriva e con il successivo risanava. Si porta l’esempio del piano Dawes e del Trattato di Versailles. Alla Germania vinta furono imposte condizioni onerose che generarono la miseria dei ceti più deboli, dei lavoratori e dei pensionati, impedendo altresì lo sfruttamento del bacino della Ruhr. In quell’occasione J.M. Keynes, consigliere al tavolo della pace, amareggiato da questo stato di cose, diede le dimissioni e pubblicò l’opera: “*Le conseguenze economiche della pace*”. Questa situazione favorì l’avvento di Hitler al potere, raggiunto in modo democratico con libere elezioni. Il benessere creato dal nazismo impedì l’analisi critica di questo regime. Questo esempio storico illumina quanto detto sull’interferenza del ciclo breve con l’onda lunga, nel senso che lo “scoppio” dell’onda lunga è

provocato dalle cause più disparate, persino dagli intervalli di prosperità.

- Last but not least, le guerre ed, oggi, il terrorismo.

A questo punto possiamo formulare qualche cauta ipotesi. Le analisi fin qui svolte - estratte dagli studi storico-statistici citati - consentono di comprendere, in un certo qual modo, molti “perché” (non tutti) delle crisi rappresentabili con l’onda lunga.

Permettono ancora di osservare che, nell’intervallo successivo alle due crisi citate, si sono verificate guerre mondiali, rivoluzioni ed ogni altra sorta di tragedie umane. Si deve concludere che la grande varietà e mutevolezza del sistema causale nonché degli effetti che producono ulteriori cause e concause, non consentono la previsione degli effetti delle onde secolari.

L’impossibilità di effettuare rimedi ha condotto, come diceva il Galbraith all’“età dell’incertezza”.

E. Spunti per una riflessione

Abbiamo osservato che il progresso scientifico e tecnologico provoca uno “scollamento” (un effetto “loosening”), per citare un termine dell’economia, tra la cultura precedente e la nuova realtà tecnica e scientifica che viene a formarsi. In altre parole si nota il contrasto tra precedenti convinzioni acritiche e le spinte innovatrici che, traducendosi in forze storiche e in frastagliati movimenti politici, generano il fenomeno della vischiosità descritto nel paragrafo che precede al quale non è disgiunta la figura dell’“asimmetria”. Abbiamo ancora osservato²² che l’economia moderna presenta una, per così dire, simbiosi tra tecnologia e richiesta di piena occupazione, situazione che ha provocato gli interventi (pubblici e privati) sul reddito.

Abbiamo infine sostenuto²³ che certi interessi contrari alla conversione tecnica si manifestano talvolta come un “luddismo” al contrario “*post litteram*”.

Il capitalismo nato dallo stato industriale ha un aspetto proteiforme, nel senso che accoglie le istanze sociali (in tutto o in parte) salvaguardando, e parzialmente sacrificando, il principio del guadagno, sotto la previsione che questo sacrificio (minimo in verità per il sistema capitalistico) comporti, ove disapplicato, perdite rovinose e sconvolgimenti sociali. L’esempio da manuale descritto dagli storici e dagli economisti è

²⁰ V. in proposito i precedenti saggi in www.studiolegalecoticoni.com.

²¹ V il mio, “*Il concetto di giustizia e Stato sociale*”.

²² V. il mio, “*Responsabilità penale degli amministratori e responsabilità civile della società*”, cit..

²³ V. il mio, “*Gestione monetaria. Responsabilità delle banche*”, pag 13, in www.studiolegalecoticoni.com.

l'abolizione della schiavitù negli USA. Il sistema industriale del Nord ha preferito pagare un salario ad uomini liberi, sotto la considerazione delle minori utilità ricavabili da una mano d'opera schiavizzata, inquadrata in una classe operaia organizzata, e degli sconvolgimenti violenti che inevitabilmente con il tempo sarebbero potuti accadere. La conseguenza fu il crollo dell'economia del Sud e l'avvento della finanza del Nord che, di fatto, s'impadronì dell'economia mutando altresì l'aspetto sociopolitico di quell'ordinamento sconfitto. "*Mutatis mutandis*", s'impone un'osservazione basata sull'analogia storica: un simile processo - che avrebbe meritato una maggior indagine da parte degli studiosi - è avvenuto dopo la seconda guerra mondiale.

Tuttavia la flessibilità dell'ordinamento, è opportuno rammentarlo, pur essendo uno strumento utilissimo, non appare da sola bastevole a frenare il corso dell'onda lunga. Su questo punto ritorneremo *infra* parlando della regolazione del reddito aggregato.

Si è osservato che questi inevitabili adattamenti, ove la vischiosità sia troppo elevata e le forze politiche contrastanti tendano a realizzare una situazione statica di stallo del sistema, sono sovente forieri di gravi accadimenti ed, addirittura, del crollo di un regime.

La fase della depressione economica è lunga ed il primo effetto incide sull'occupazione, come notiamo ancor oggi. Giocano nella fase gli elementi sovradescritti, nonché circostanze accidentali di dinamica economica.

Gli storici dell'economia hanno prospettato gli elementi della scansione temporale relativa all'onda e ai cicli. La lunghezza della fase di depressione è connessa con la gradualità (ascendente o discendente) della dinamica economica, vale a dire i diversi atteggiamenti dell'onda nell'intervallo temporale, od anche nei singoli periodi successivi a causa del verificarsi dell'elemento imprevisto e della sua influenza sugli altri parametri. Si è ancora osservato che i tentativi di correzione degli equilibri, effettuati dagli organi gestori dell'economia a dai diversi operatori, interferendo sull'onda ciclica si traducono in ulteriori sproporzioni peggiorative della crisi, modificando l'onda lunga. In parole semplici: si tenta di turare una falla e se ne aprono altre!

Da questa sommaria esposizione - estratta in estrema sintesi dal pensiero delle scuole - si ricava che l'intera sintomatologia determina il risultato finale dello svolgimento ciclico.

Lo sforzo dei ricercatori - sin dalla prima metà del secolo scorso - si è quindi indirizzato alla determinazione dei sintomi, privilegiando indagini raffinate di "economia induttiva" basate sul meto-

do storico-statistico. Gli studiosi si forzano di conferire un intento scientifico alla disciplina, al fine di prevedere il maggior numero di casi e potere, quindi suggerire i rimedi tempestivi che dovrebbero agire da freno alla crisi.

Purtroppo la vischiosità, tradottasi anche in forza politica anomala, nonostante la comprensione, sia pur parziale, delle diverse fasi, non consente neppure l'applicazione tempestiva di utili variazioni sulle fasi del ciclo breve che, come abbiamo detto, si interseca con l'onda lunga.

La beffa! Il 5/09/1929 l'economista Roger Babson affermò "*presto o tardi il crack arriverà! Sarà tremendo ed inarrestabile*".

L'affermazione del Babson fu oggetto di irrisoluzione universale.

L'economista Irving Fisher di Harvard affermò l'esatto contrario. Il presidente Hoover, il giorno precedente al "tonfo" della Borsa di Wall Street, rassicurò gli americani che l'economia era su basi "solide e prospere". Gli articoli incoraggianti del New York Times ripetevano le ottimistiche previsioni generali. Il seguito è noto: avvenne lo scoppio di una delle peggiori crisi economiche e sociali della storia, foriera della seconda guerra mondiale. Precedentemente allo scoppio della prima guerra mondiale Randolphe Bourne scrisse: "*La guerra è la salute dello Stato*".

Pare che il vizzo di proferire rassicuranti dichiarazioni e stravaganti esternazioni sia giunto fino ai giorni nostri e non sia cessato! "*Ex falso sequitur quodlibet!*"

Gli storici e gli economisti hanno sottolineato l'errore del pensiero marxista. Marx sosteneva che un nuovo ordine sociale era favorito da elementi materiali tecnologici ed economici. Il mezzo indispensabile per raggiungere lo scopo era la lotta di classe, di natura politica; il nuovo stato sociale doveva reggersi sulla dittatura del proletariato per mantenere il nuovo ordine. Questa visione marxista rispecchia il materialismo storico della storia, contrapposta all'idealismo di Hegel ed alla concezione hegeliana del materialismo dialettico. La concezione comunista andava nel senso che il capitalismo sarebbe stato sostituito da altre forme sociali. La prima critica venne dalla giovane generazione degli economisti sovietici²⁴. Ma la teoria era sbagliata anche sotto un altro verso: difatti non aveva previsto l'adattabilità di un capitalismo proteiforme - invano contrastato con la dittatura e i metodi polizieschi - alle nuove realtà che si succedevano storicamente. Più precisamente non si era previsto la regolazione del reddito

²⁴ V. il mio, "*Flessibilità e staticità degli ordinamenti nel quadro delle mutazioni dell'economia globale. Modelli economici e libertà civili*", cit..

aggregato e l'avvento del Welfare State²⁵. Si deve in ogni modo ammettere che le istanze sociali e le trasformazioni radicali della tecnologia hanno avuto un ruolo decisivo nella trasformazione del capitalismo, mentre così non è avvenuto per il comunismo, che ha privilegiato la tecnologia degli armamenti a danno di quella civile, non raggiungendo, in tal modo, il livello occidentale. Anche il comunismo è stato travolto dallo "scoppio" dell'onda secolare. Infatti, ritenere di eliminare la proteiformità del capitalismo con la dittatura e di indirizzare l'economia nelle spese militari, in un sistema poliziesco per conservare il sistema stesso, si è rivelato un disastro. Abbandonato questo sistema forse potremo cautamente sostenere, con i dovuti limiti dell'inconoscibile storico, che la proteiformità del capitalismo, anzi, del neocapitalismo, ha inciso sulla mutazione di quel regime.

La nota "contestazione" del mondo occidentale non ha fatto cadere il capitalismo, bensì ha contribuito a trasformarlo. Oggi gli storici dicono che la contestazione era un conato che, come tutti i conati, ha indicato una meta, senza raggiungerla e, soprattutto, destinata a creare un successivo processo di involuzione in quanto non era connotata da un principio scientifico, come avvenne, per converso, nella rivoluzione bolscevica. Il new deal era stato la prova generale di adattabilità del capitalismo alle circostanze storiche, mentre il periodo della contestazione è stato, per così dire, la prova del fuoco in un ambiente particolarmente pericoloso. In questo caso il sistema ha superato la c.d. vischiosità delle forze politiche contrastanti, abbandonando certi convincimenti acritici che avrebbero portato al capitalismo statico. Il risultato fu l'assenza di una rivoluzione vera e propria. Don Calogero, il cinico personaggio del romanzo storico *"Il gattopardo"*, neo ricco del ceto borghese emergente, aveva capito l'adattamento dei sistemi alle nuove circostanze storiche, esercitando un "profittevole altruismo", frase in cui, a suo giudizio, l'inutilità del sostantivo era ampiamente compensata dall'utilità dell'aggettivo. Si deve notare, in ogni modo, che nemmeno questo sistema è definitivo.

Riprendendo il filo del discorso: lo "scollamento" tra tecnologia e cultura, quanto è maggiore e non compreso dai consociati, tanto più è pericoloso, in particolare tra le frastagliate realtà degli ordinamenti globali.

Le crisi dell'onda lunga occidentale (quella del comunismo ha diverse peculiarità e qualche affinità) ha messo in luce la mancanza di reddito delle masse. La letteratura sulle crisi, com'è noto, ha evidenziato la c.d. "crisi reddituale" formando

una girandola d'opinioni che non hanno avuto, né avrebbero potuto averlo, una certezza "scientifica" in una materia che, appunto, non è scienza.

Infatti, il sistema allentò le remore dell'accesso al credito bancario - ricordiamo l'abolizione della Glass Steagall Act in USA e il divorzio dell'81 tra Bankitalia e Tesoro in Italia, - si aumentò il debito pubblico, si attuarono ammortizzatori sociali, con diverse forme a seconda degli Stati. Questi mezzi, tuttavia, non furono bastevoli ad evitare il reiterato "scoppio" dei cicli brevi ed, infine, quello dell'onda lunga. V'è ancora da dire che gli effetti della "bolla" non spariranno nel breve termine.

Abbiamo esposto in questa sede, in breve estrema sintesi, alcuni tratti essenziali.

Il paziente lettore che intenderà approfondire la questione qui cennata, troverà copiosa bibliografia presso le Facoltà d'Economia e centri di ricerca²⁶.

F. Punti da ponderare. Consumismo: Feticismo o istanza sociale?

Molto si è scritto sul consumismo, figura creata dalla proteiformità del capitalismo, secondo l'opinione prevalente.

Il periodo d'espansione economica degli anni sessanta ridusse le disuguaglianze economiche; era iniziato il periodo delle vacche grasse.

Questo intervallo era di lunga durata in forza di due fattori fondamentali: in primo luogo la continua espansione della domanda²⁷; in secondo luogo e, contestualmente, procurare i mezzi monetari ai consumatori per acquistare i beni prodotti. Ciò avvenne facilitando l'accesso al credito al consumo, non senza contrasti. Infatti l'aumento dell'IVA e le tassazioni sugli scambi intendevano limitare il fenomeno. Non si vide, in quel periodo, che i mali erano altrove.

La teoresi marxista ha definito questa tendenza al consumo "feticismo della merce". I beni materiali, secondo Marx, assumono un ruolo sociale e i rapporti sociali, contestualmente e simmetricamente, si atteggiavano nello scambio di beni.

L'opinione di Marx, a detta di molti, è assoluta, eppertanto inesatta, anche se rivela un fondo di verità intuibile ai critici, per ciò che riguarda certi beni non necessari.

La pubblicità ha aggravato questo fenomeno, presente nelle società odierne. Pertanto i consu-

²⁵ V. GALBRAITH, *"The affluent society"*.

²⁶ In particolare Università Cattolica del Sacro Cuore e Università Bocconi di Milano, site territorialmente in una terra che fu maestra nel campo economico e finanziario.

²⁷ La c.d. politica di sviluppo, che s'invoca ancor oggi, auspicando un aumento del PIL.

matori acquistano il prodotto reclamizzato e rammostrato. Di conseguenza il vecchio prodotto viene eliminato e considerato obsoleto ed inutilizzato, anche se ancora utile e forse più economico. Tuttavia il desiderio dei ceti medio bassi di migliorare le condizioni di vita auspicando un'eguaglianza nella distribuzione dei beni e chiedendo l'acquisto e i mezzi per procurarsi questi beni utili, non può seriamente porre un contrasto, non ostando alcuna ragione per denegare a questo atteggiamento il valore di un'istanza sociale, utile ed impeditiva di tensioni sociali, incisiva nella scansione storica della dinamica economica. Merita ancora citare Thorstein Veblen²⁸, il quale sosteneva la superiorità della cultura tecnica, rispetto alla cultura umanistica, finalizzata all'efficienza del sistema produttivo.

Infatti, poiché la regolazione del reddito aggregato è stata effettuata con l'intervento dello Stato nell'economia si è detto che la figura in questione era "uno tra i tanti sussidi di larvata disoccupazione mascherati da lavoro inutile". Altri hanno parlato di "mercato drogato"!

Ora due note comiche all'italiana (*"italum acetum"* la prima, fulgido esempio di scempiaggine la seconda).

All'inizio del consumismo e dell'istituzione delle partecipate statali, diventò famoso uno sketch televisivo dei due grandi comici Vianello e Tognazzi. L'intervistatore (Vianello) chiedeva ad un boscaiolo (Tognazzi) di una valle immaginaria, la Val Clavicola, quale era l'attività economica principale della valle. "I tronci", si sentì rispondere!

In sostanza il "troncio" era uno stuzzicadenti lavorato all'ascia e ricavato dall'albero di pino. Con questa precisazione: Da una pianta di pino si ricava solo un tronco. Il tutto pagato dallo Stato! Una brillante satira dell'economia assistita.

La seconda, purtroppo, è vera e proviene dalla mano pubblica, rivelatrice di una certa scempiaggine.

In piena crisi reddituale e di caduta dei consumi la "mano pubblica" mandò in onda un breve filmato pubblicitario. In esso il consumista, dopo aver effettuato un acquisto veniva baciato in mezzo alla strada da belle fanciulle che lo ringraziavano di salvare, in tal modo, il sistema.

A questo punto non è male chiederci: "Ma in che mani siamo?". Ogni ulteriore commento guasterebbe.

G. Murray Rothbard e Hans Hermann Hoppe: La democrazia: un dio che ha fallito?

²⁸ V. opera, *"La teoria della classe agiata"*.

Il primo economista che aprì la porta all'anarco-capitalismo fu il belga Gustave de Molinari. Questi teorizzò il "libero mercato", la libertà di parola e d'associazione, opponendosi alla schiavitù, al colonialismo ed al protezionismo, al nazionalismo ed, in particolare, ai monopoli. Entrò a far parte della Ligue pour la Liberté des Echanges, guidato da Frederic Bastiat. L'opera *"The production of Security"* è indicata da M.N. Rothbard e H.H. Hoppe come la prima opera che ha teorizzato ciò che oggi è definito "anarco-capitalismo".

Il Rothbard ritiene che la libertà individuale deve essere affidata ad organismi privati, tra loro in competizione. Per realizzare questo principio lo strumento catalizzatore, secondo il Rothbard, è il "libero mercato". Non solo! La difesa, la giustizia, l'ordine pubblico, etc., sarebbero affidati ad aziende private. Ogni regolamentazione limitatrice costituisce un abuso e l'imposizione fiscale un furto. È dunque, necessario, secondo l'illustre Autore, limitare il potere dei governanti e salvaguardare la proprietà privata. Il Rothbard considera falliti i tentativi di costruire un costituzionalismo liberale, in quanto i diritti dei singoli nell'ambito della tutela statale sarebbero compressi.

Il Rothbard affronta anche il problema della moneta.

Dopo aver compiuto un riassunto (semplicitistico) della storia della moneta, auspica l'abolizione delle banche centrali. Propone l'abolizione del signoraggio di valuta cartacea e postula il ritorno all'oro, misuratore dello scambio. Il sistema monetario aureo assunto deve essere privatistico. Il Rothbard definisce "una truffa" la "riserva frazionaria" delle banche (riserve legali e statutarie)²⁹.

L'esposizione del Rothbard ha raccolto una copiosa serie di critiche. A nostro sommo avviso, malcelo un equivoco. È pur vero che i disastri provocati dal sistema attuale sono ormai sotto gli occhi di tutti, in particolare la creazione della bolla "subprime" ha avuto come concausa l'espansione del credito effettuata dalle banche dopo l'abolizione delle riserve frazionarie da un lato, e, d'altra parte, l'equivoco dell'emissione della moneta, lamentato dalle scuole contrarie al monetarismo. È, in ogni modo, altrettanto vero, che l'atteggiamento poliedrico del capitalismo, anche se considerato globalmente, tende a sfuggire ai controlli ricercando le migliori condizioni di "rendita" in quelle plaghe ove possono essere reperite. Sotto questo profilo si può, dunque, parlare

²⁹ V. il mio, *"Gestione monetaria. Responsabilità delle banche"*, in www.studiolegalecoticoni.com, ove abbiamo esposto il problema dei moltiplicatori di valuta e della "surroga di moneta", apprendendo ultroneo ripetere in questo scritto quanto esposto nel citato link.

di capitalismo “anomico” - fenomeno storico - e non anche formulare una teoria (statica) del capitalismo “anarchico”. Questo, a nostro avviso, è l'errore fondamentale in cui è incorso il Rothbard.

Ora dobbiamo chiederci quale ordinamento sociopolitico - nella realtà attuale - può mai avere i requisiti per consentire l'introduzione dell'anarco-capitalismo. La storia c'insegna che tutto è possibile, anche la realizzazione dell'assurdo, tuttavia l'instaurazione di un simile regime potrebbe paragonarsi ad un ritorno al medioevo.

Il teorico di questa materia è l'economista H.H. Hoppe, allievo del Rothbard, autore dell'opera *“Democrazia, il dio che ha fallito”*.

L'Hoppe, seguendo il pensiero del Rothbard di cui era allievo, concentra la teoria sull'anarco-capitalismo e sul “fallimento” dello “Stato”. Dopo aver sottoposto a critica il sistema delle democrazie moderne e della “democrazia” in sé, giunge alla conclusione che le monarchie ereditarie furono maggiormente efficienti.

Sotto il profilo economico segue la teoria anarco-capitalista; di conseguenza postula l'instaurazione “policentrica” di organismi privati, in un sistema basato sulla proprietà privata e il libero mercato.

Questo sistema è svincolato dallo Stato.

Ora, confortati dalla scansione storica, osserviamo che le “crisi” degli Stati e conseguenti mutazioni si sono sempre verificate e si verificheranno ancora. Infatti lo Stato, sia pur ridotto ad una figura meramente formale, continua pur sempre ad esistere. Lo sfacelo, semmai, riguarda il regime sociopolitico, economico e le istituzioni. Caduti questi elementi, lo Stato si è trasformato, ma non è stato cancellato. L'esempio lampante è dato dalla caduta del regime comunista: lo Stato si è trasformato, ma non è stato cancellato. Non è, quindi, lo Stato che “fallisce”, ma il regime. La stessa cosa possiamo dirla dopo la caduta del regime nazista, fascista e comunista in Russia.

Un altro esempio: nei territori ove esistevano soltanto le forme tribali, lo Stato si è formato in seguito. A Roma la “famiglia” costituiva il primo nucleo ordinamentale incentrato sull'“*auctoritas*” del “*paterfamilias*”; la “*civitas*” e lo Stato sorsero in seguito. Possiamo quindi dire che la teoria del Rothbard e di Hoppe non si è basata sull'analisi storica.

Lo Stato esiste *ab immemorabili*. Che questa figura sia efficiente o meno, criminale o meno, illuminato o imbecille ha poca importanza: esiste e basta. L'istituzione “Stato” è inoltre comoda alle lobbies che in molti casi si sovrappongono all'azione statale a proprio vantaggio, come vediamo quotidianamente.

Sostituire lo Stato con il nulla appare quanto-

meno irrazionale, oltre che irrealizzabile.

Occorre ancora rammentare che tra le monarchie ereditarie sono ricomprese anche quelle assolute ed allora il monarca di turno potrà dire, come disse Luigi XIV, “*L'Etat c'est moi!*”.

Troppi, infine, sono i punti che questa suggestiva “teoria” non ha nemmeno preso in considerazione.

H. La curva di Laffer. Il problema fiscale

a) Abbiamo esposto nei precedenti scritti la critica riguardante il meccanismo di imposizione fiscale. Le scuole contrarie al monetarismo ed all'“economia finanziaria” avevano posto il problema in termini di regolazione del reddito aggregato, sostenendo che l'applicazione delle teorie fiscali avrebbe conferito certezza al rapporto economico mentre, per converso, le applicazioni monetarie e finanziarie avrebbero comportato una confusione. In teoria, dunque, si affermò che, nella scansione storica della dinamica economica, la regolazione con lo strumento fiscale avrebbe evitato i pericoli della iperinflazione causata dall'emissione selvaggia di moneta, da un lato, e, d'altra parte le insidie causate dalla finanziarizzazione dell'economia con l'applicazione degli strumenti “derivati”. Oggi possiamo verificare i risultati.

Recentemente la CEI, confermando la nostra precedente opinione, ha stigmatizzato la politica fiscale italiana **definendola, con ottime ragioni, fonte di impoverimento generale e distruttiva della famiglia, afflitta dall'assenza di redditi**. Non è, purtroppo, sperabile che lo Stato restituisca ai consociati il surplus di imposte percepito e ristori i danni, come fece il pubblicano Zaccheo.

È opportuno, ai fini di una retta comprensione del problema, esporre alcune osservazioni di macroeconomia, rammentando, in ogni modo, il pensiero del Castronovo, seguito da molte scuole, ove afferma che la distinzione tra micro e macroeconomia è destinata a scomparire.

Il Laffer, docente della South California University elaborò la nota formula sull'imposizione e prelievo fiscale. Se l'imposizione oltrepassa un certo livello, definito “ottimale”, l'entrata fiscale, cioè il gettito complessivo, diminuisce. Si osserva che quest'affermazione è troppo generica poiché non si è tenuto conto d'altri fattori o, più precisamente, dei “sintomi” dei cicli e dell'onda lunga.

Il Laffer rappresentò graficamente la c.d. “curva” in un diagramma cartesiano, una parabola “a campana” con i punti, intersecati da una secante parallela all'asse delle ascisse, equidistanti dalla direttrice della parabola. L'asse delle ordinate rappresenta i valori progressivi del gettito fiscale,

mentre l'asse delle ascisse riporta il progressivo aumentare dell'imposta. Il vertice, per così dire, della parabola, c.d. "massimo" in termini matematici, rappresenta il punto ottimale di equilibrio tra gettito e "quantum" fiscale imposto. In definitiva: aumentando l'imposta, oltrepassato il punto massimo diminuisce l'entrata.

È noto che la teoria del Laffer influenzò l'amministrazione Reagan che ridusse le imposte. Dopo l'applicazione, le entrate fiscali aumentarono in valore assoluto, ma diminuirono in rapporto al PIL; con l'aumento della spesa pubblica, esplose il deficit pubblico degli USA.

Diversa la valutazione di Oscar Giannino. Rammonta il Giannino che il livello di tassazione in Italia nel 1980 raggiungeva il 72% (massima aliquota Irpef), mentre la spesa pubblica era pari al 30% del PIL. Nel 2008 l'aliquota massima era pari al 43% del PIL e la spesa pubblica era oltre il 40% del PIL.

Le conclusioni tratte pro e contro il principio di Laffer non hanno tenuto conto della situazione generale e dei fattori dell'onda lunga, come diremo appresso.

La critica fu immediata: J.E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia, la definì³⁰ "una teoria scarabocchiata su un foglio di carta". Oggi si osserva che la teoria di Laffer pecca per difetto, in quanto sono esclusi alcuni "perché" fondamentali, e la critica pecca per eccesso.

Sotto il profilo della funzione gli studiosi della statistica hanno osservato che riportando i dati nel diagramma cartesiano non si descriveva una parabola derivante da una funzione quadratica.

La proposizione del Laffer deve essere considerata, a nostra sommessima opinione, sotto un diverso profilo e con minor severità critica. Anzitutto va precisato che non si tratta affatto di una "teoria", ma soltanto di osservazioni basate sulla raccolta dei dati (gettito fiscale e ammontare dell'imposizione). Una frase che ha soltanto un valore generico, ma non tiene conto di altri fatti della dinamica economica. Nel caso di caduta del reddito ove contribuenti e imprese si trovino in una posizione di squilibrio illiquido, le tasse non saranno pagate, indipendentemente da una maggiore o minore imposizione. Se il sistema fiscale, anziché usare questo strumento per raggiungere equilibri nel sistema generale del reddito, si serve dell'applicazione dell'imposta per coprire i buchi lasciati da gestioni dissennate, in questo modo si verificherà un'ulteriore distorsione dell'economia, in altre parole, un sintomo dell'onda lunga. Di conseguenza il sistema fiscale applicato in questo modo non rende certo il reddito, come po-

stulavano le scuole più serie, ma lo distrugge.

Questa situazione oggi è palese ed ha provocato una severa denuncia della Chiesa, come abbiamo detto *supra*.

Proseguendo il discorso: un'opinione diffusa sostiene che le figure che provocano la diminuzione delle entrate sono tre: l'evasione, l'elusione e la sottrazione.

La prima forma è illegale e si verifica dichiarando degli imponibili minori ovvero non dichiarando imponibili, per converso, realizzati dal dichiarante. Questa attività è, in certi casi, penalmente sanzionata.

L'elusione non è illegale, anzi, formalmente rispetta la legge vigente e la normativa civilistica. L'atto elusivo è perfezionato, per così dire, a pieno titolo. Abbiamo nei precedenti links esposto, in estrema sintesi, **la problematica dell'influenza delle norme tributarie sugli istituti di diritto civile e, simmetricamente, l'influenza delle norme civili sui rapporti tributari**. Si porta l'esempio, "ex multis", della L. c.d. Visentini *ter*³¹. Questa legge inasprì le imposte sui leasing concessi dalle società finanziarie a breve termine (un anno), mentre le società che concedevano i leasing si erano indebitate a breve per procurarsi i mezzi finanziari da investire nei leasing (a breve).

Le società, per non essere "torchiate" dal nuovo sistema fiscale concessero leasing a lungo termine, mentre l'indebitamento verso gli investitori rimaneva a breve termine, creando uno squilibrio illiquido rilevante ai fini della declaratoria di insolvenza. Il risultato fu una serie di fallimenti a catena di queste società. Particolare interessante: le banche avevano subodorato il finale prevedibile di queste operazioni e costituirono il c.d. "pegno *omnibus*" su titoli di Stato acquistati con il denaro della raccolta. Le vicende sono note: il pegno venne fulminato dal tribunale fallimentare e dalla Cassazione.

Devesi ancora osservare che l'influenza della normativa civilistica ha operato anche nel campo fallimentare in tema di revocatoria verso le banche. La legge fondiaria (il TU del 1905) prevedeva il consolidamento dell'ipoteca che garantiva il mutuo fondiario nel brevissimo termine di dieci giorni. Consolidatasi l'ipoteca con il decorso di detto termine, l'ipoteca stessa non era più soggetta alla revocatoria fallimentare. La "ratio legis" considerava che il credito concesso era un "mutuo di scopo" e che lo scopo era quello di favorire le famiglie che intendevano acquistare una casa. Le imprese in crisi, in vista del fallimento, ricorsero

³⁰ V. "I ruggerenti anni novanta".

³¹ V. il mio, "Flessibilità e staticità degli ordinamenti nel quadro delle mutazioni dell'economia globale. Modelli economici e libertà civili", cit., pag. 49.

a questa forma di credito: l'introito del mutuo fondiario, con un meccanismo sofisticato, era usato per l'estinzione dei debiti bancari, le c.d. "sofferenze". È noto che, con una certa "dilatazione interpretativa", gli indirizzi giurisprudenziali accolsero questa posizione, che in sostanza violava la "par condicio" e, contemporaneamente, impingeva nel reato di bancarotta preferenziale.

I problemi sollevati non sono di facile e pronta soluzione. Le crisi legislative e giudiziarie che emergono dalla dissoluzione di questo c.d. "stato sociale"³² non consentono di definire la "fraus legis", cioè l'elusione fraudolenta del dettato legislativo in presenza, come si disse, di una "lex in fraudem legis". Il problema è troppo complesso e le soluzioni non sono affatto a portata di mano nella materia della legislazione tributaria, poiché si corre il rischio di apportare nuove distorsioni all'economia, incidenti nell'onda lunga più volte citata. Come abbiamo detto: si tura una falla e se ne aprono altre, con effetti devastanti. L'assenza della legalità e l'incapacità stessa di definire la nozione giuridica dell'illegalità sono state "concause", o "sintomi", dell'onda lunga. Il sistema elusivo è stato assoggettato a tassazione. A questo punto, possiamo estendere a questa figura le stesse critiche ante svolte. La questione non è quella di esaminare l'imposizione della nuova imposta all'istituto elusivo, bensì di valutare la finalità d'imposta, vale a dire se utile o non per il raggiungimento della regolazione del reddito e non anche per altre finalità che nulla hanno a che vedere con la regolazione equilibrata dell'economia.

L'istituzione del redditometro ha rivelato molte note risibili. Un esempio *ex multis*: in piena crisi dovuta alla caduta del reddito e della domanda, nel quadro della delocalizzazione delle imprese, questo strumento ha rivelato dei lati quantomeno ... ameni.

Un esempio: Un'impresa di autotrasporti iscrive in bilancio al valore di acquisto i mezzi di trasporto nuovi che hanno un certo prezzo. A tanto costo, si sostiene, devono seguire altrettanti ricavi, che sono, secondo il redditometro, correlati. Un'altra impresa acquista sul mercato dell'usato a costi di gran lunga inferiore i mezzi di trasporto. Nonostante il minor costo i ricavi sono identici a quelli della prima impresa. Di conseguenza quest'ultima "adatta" il reddito in modo tale da sfuggire all'occhio del redditometro e conseguente accertamento.

In questo sistema "disallineante" (inidoneità ora descritta) il tam-tam mediatico esalta i mezzi di lotta all'evasione. Che dire? "*Vulgus decipi vult,*

ergo decipitur".

La terza figura è la sottrazione. Si verifica la figura nel caso della delocalizzazione (le imprese nazionali producono all'estero) o dell'outsourcing, fatto che comporta il calo della produzione nazionale e l'aumento delle importazioni. Contrastare questo fenomeno con i dazi protettivi, con il contingentamento o, infine, ricorrendo a modelli econometrici che possiamo definire "tossici", significa non aver capito che il capitalismo è proteiforme e che tra i sistemi economici ordinamentali del pianeta, vi sono quelli che traggono utili dalle inadeguatezze ed errori altrui. All'incirca il principio del gattopardo: tutto cambi, purché tutto resti com'è! Quando le regole diventano troppo strette, il capitalismo sfugge; quando mancano, ancora peggio! Infatti la politica degli "affari innanzi tutto" unita a quella del "*laissez faire*" ad altro non può condurre, se non a risultati disastrosi. Ove in questo quadro sconsolante si verifichi l'effetto decoupling sulle Borse l'effetto dell'onda sarà disastroso. Il termine decoupling (alla lettera: "disaccoppiamento") è usato in economia per descrivere gli effetti delle azioni degli Stati Uniti sugli altri Stati. La miglior nozione del termine è spiritosa: "*quando gli USA starnutiscono, gli altri Stati prendono l'influenza*".

Ha, quindi, ragione la Chiesa, quando afferma che quest'ultima scelta - politica degli affari innanzi tutto e assenza di controlli - non solo è contraria al precetto divino, ma comporta altresì l'ulteriore effetto consistente nella distruzione dell'ordine naturale delle cose.

Per ultimo: riteniamo di non doverci dilungare sulla ridda di teorie concernenti i punti esposti.

b) A questo punto il quesito è in questi termini: le politiche fiscali variabili, gli oneri finanziari applicati dalle banche agli utenti ed alle imprese, gli oneri di lavoro, hanno inciso sulla struttura reddituale e patrimoniale dei privati e delle imprese in un quadro di crisi³³, provocando una patologia ed una - d'altronde prevista - confusione³⁴. Per quanto riguarda l'imposta, appare opportuno analizzare il problema attenendosi ai dati dell'analisi di bilancio da un lato e, simmetricamente, ai criteri dell'imposizione e del valore del gettito risultante dalla contabilità di Stato, il giuscontabilismo, in altre parole. Pertanto si fa riferimento, nel prosieguo dell'esposizione, ai dati matematici esposti secondo le tecniche della ragioneria e dell'analisi finanziaria da un lato, e della contabilità di Stato e alla giurisprudenza della Corte dei Conti,

³² V. il mio, "*Il concetto di giustizia e Stato sociale*", cit..

³³ Le cui cause abbiamo descritto nei miei lavori in www.studiolegalecoticoni.com.

³⁴ V. M. FABER, "*The great money illusion. The confusion of confusion*".

dall'altro lato.

Le riflessioni che seguono sono estratte dal pensiero del Pontani, serio studioso della materia tecnico-contabile. L'esposizione che si basa su principi tecnici offre spazio a riflessioni più ampie, tuttavia non pone dubbi sul dato matematico.

Il Pontani prende le mosse, dapprima, con le descrizioni delle analisi di bilancio delle imprese private. L'introduzione nel codice civile della novella del 75 che impose le regole di formazione del bilancio delle società di capitali provocò un operoso fermento di opinioni da parte dell'AIAF (Associazione Italiana Analisti Finanziari).

Il tabulato analitico ricavato³⁵ riclassificava il conto economico, assumendo a riferimento una struttura di tipo contabile determinativa del valore della produzione, considerando separatamente il valore aggiunto, i costi e oneri tributari suddivisi secondo la loro natura, i proventi, le perdite, etc..

L'analisi si completava con l'applicazione del c.d. Metodo Europeo, influenzato dalla dottrina finanziaria francese che prevedeva un "tableau de bord". Il Pontani rammenta, esattamente, che dal patrimonio netto venivano dedotte le immobilizzazioni immateriali, con esclusione di quelle suscettibili di essere utilizzate.

Le banche richiedevano al proprio centro interno una relazione analitica, che doveva accompagnarsi all'istruttoria di concessione del fido, al fine di accertare eventuali squilibri illiquidi risultanti dal bilancio pubblicato, rilevanti ai fini della conoscenza dello stato di insolvenza previsto dalle norme di legge in tema di revocatoria fallimentare.

Lo scrivente rammenta il metodo utilizzato dal sistema bancario: I debiti finanziari a lungo e medio termine risultanti dallo stato patrimoniale venivano sommati al patrimonio netto incrementandone il valore (*ne pas cherchez à comprendre!*). La quota d'ammortamenti e le partite ideali poste tra le componenti attive del conto economico erano eliminate (esattamente) dalla riclassificazione in quanto considerate una deduzione dai mezzi propri le prime ed una copertura artificiale delle perdite le seconde.

Un altro espediente per evitare i provvedimenti previsti dal codice civile nel caso di riduzione del capitale sociale sotto il minimo legale, consisteva nel creare una posta attiva detta "soci in c/finanziamento", che era considerata dagli analisti una componente del patrimonio. L'abbattimento ed il ripristino del capitale previsti dalla normativa civilistica non erano effettuati.

Particolare interessante: i bilanci all'epoca erano depositati in Tribunale e, generalmente, erano bellamente ignorati. In seguito con la nuova normativa il deposito si effettuò presso le Camere di Commercio. La politica fiscale, intesa maggiormente a sanare gli sperperi degli anni passati piuttosto che incidere opportunamente sull'economia reale, ha in sostanza diminuito il reddito, provocando l'insolvenza.

Il Pontani concorda con la nostra opinione, affermando che il "disordine" generato dalle politiche fiscali e dagli oneri di lavoro è un'espressione sconsolante della situazione di crisi nazionale.

A ciò aggiungasi l'operato delle banche e delle società finanziarie.

Per ciò che attiene ai costi del lavoro, l'eccesso dei costi contributivi e la gestione degli enti previdenziali non consentono previsioni rosee. D'altronde questi oneri sono stati usati dagli enti previdenziali come ammortizzatori sociali. Se si considera, inoltre, l'esproprio da parte dello Stato di una parziale disponibilità del TFR (in soldoni: la liquidazione spettante ai lavoratori) versata all'INPS nonché l'esproprio delle imprese per le componenti del TFR versate ai fondi gestioni, sono immaginabili gli effetti devastanti, nella perduranza della crisi in corso.

Inoltre: l'Italia è annoverata tra i Paesi sempre più corrotti del pianeta, cui non sono estranei importanti e corrotti apparati dello Stato. L'affermazione ora detta emerge dalla preoccupata relazione del nuovo Presidente della Corte dei Conti.

La mancanza generale e diffusa dei valori d'onestà, di correttezza e di moralità, atavicamente diffusa tra i consociati, si somma pericolosamente alla corruzione.

La disinformazione mediatica e l'assenza di una generale protesta hanno fatto il resto. Venendo ora al secondo aspetto, quello giuscontabilistico, si deve premettere che il PIL, antecedente dal quale devono prendere le mosse le successive considerazioni, non è un'espressione del valore aggiunto calcolato secondo il metodo privatistico: infatti tra le voci che lo compongono vi è l'IVA al consumo, i contributi europei, i proventi del riciclaggio, i proventi dell'inquinamento, delle catastrofi naturali ed altre ancora.

Nonostante le sottili distinzioni tra PIL ideale e PIL reale, possiamo affermare che questa figura non è affatto espressiva del valore reale della produzione.

Il sistema contabile statale è fondato sulle tavole "input output del Leontief (1941)", modificato in seguito dallo Stone.

Il sistema contabile statale della contabilità

³⁵ V. anche "Manuale delle analisi di bilancio", G. FERRERO, F. DEZZANI, dell'Università degli Studi di Torino, Ed. Giuffrè.

“matriciale” (da matrici), ha origini italiane, il c.d. “scacchiere” del Comm. G. Rossi, insigne studioso della materia. Ora siamo passati dall’antico pallottoliere al computer, sempre più imbevuti di cultura anglosassone e statunitense, i cui principi contabili (privati o pubblici) si stanno diffondendo.

L’impostazione della contabilità di Stato, al di là delle denominazioni delle singole matrici utilizzate (produzione, importazione, consumi, etc.), è connotata dalla gestione “per competenza” dei rapporti finanziari. I residui attivi e passivi sono frutto anche delle differenze tra il bilancio di previsione ed il bilancio consuntivo.

La critica svolta dal Pontani (e da altre scuole) osserva “*in primis*”, che il bilancio dello Stato (“per competenza” e “cassa” dal 1978) in realtà è un sistema “*accrual basis*”, che comporta una possibile assenza di correlazione tra le fasi della spesa ed il momento di insorgenza dei costi. (*In via di ulteriore specificazione: il c.d. sistema “accrual basis” assegna contabilmente costi e ricavi all’esercizio in cui sorgono, senza considerare se ci sono state altre movimentazioni. Al contrario il “cash basis” (metodo di cassa) evidenzia i costi e i ricavi di competenza dell’esercizio sulla base della reale movimentazione.*)

Anche per questa ragione il valore della produzione equivalente valutato alla stregua del giuscontabilismo non può essere correlato al valore aggiunto effettivo dell’impresa e ciò a parere dello scrivente, costituisce un elemento distortivo nella dinamica dell’economia reale di non facile soluzione.

Inoltre non si può ignorare un principio in tema di contabilità di Stato, espresso dal Buscema³⁶. Nell’attività gestoria dello Stato, non opera il principio della libertà negoziale di diritto privato, in base al quale al privato è posto il solo limite di divieto dell’illecito. Lo Stato, per converso, non può operare liberamente, ma deve fare solo ciò che è prescritto.

Sotto altro profilo: per ciò che attiene alla “contabilità economica”, inserita nel sistema unico della contabilità statale, si deve osservare, relativamente all’effettiva allocazione ed utilizzo delle risorse, che si rilevano dei “disallineamenti sistemici”, per es. esborsi non corrispondenti all’acquisizione di risorse, dei disallineamenti temporali e strutturali (centri di costi diversi da quelli che utilizzano le risorse).

In breve sintesi: lo schema dei costi “per natura” nel budget dello Stato del 2008 rammostra “conti dislocati” e “fondi da assegnare” la cui

analisi è invero ardua.

Le critiche della Corte dei Conti sono fondate.

Resta a dire, per ultimo, con brevissimo cenno, che nuovi indirizzi auspicano l’introduzione del solo bilancio di cassa. Le vicende dei bilanci dello Stato italiano e greco sono sintomatiche e le alterazioni nel sistema d’imputazione e gestione delle risorse non sono un’evocazione immaginaria di suggestivi risvolti di ordine economico, ma il segnale di un pericolo reale, in quanto espressive di una gestione che non tiene conto della dinamica dell’economia reale.

Cambiare questo sistema contabile ed armonizzarlo nella visione dell’attività economica non è impresa di poco momento. Infatti richiederebbe un *team* di tecnici ed una ricerca in tempi lunghi. I tentativi in tal senso sono sempre stati fermati da ogni governo. Né ha mutato la situazione la legge introduttiva della tesoreria unica la cui “*ratio*” prevedeva la razionalizzazione delle risorse. La L. 29/10/84, n. 720 (la legge introduttiva della Tesoreria unica), quella del “superamento” della Tesoreria Unica, L. 30/12/2004, n. 311, il DL 8/7/2005 pubblicato nella GU 18/7/2005, n. 165 e i successivi provvedimenti, non hanno impedito il caos contabile attuale.

Recentemente si è parlato spesso di “contabilità etica”. L’espressione, a nostro sommo avviso, è priva di senso. La contabilità non è né etica, né amorale. Nella contabilità esistono, in grosso modo, poste reali e poste ideali. Il problema da sciogliere è quello di creare un tipo di contabilità che descriva in modo idoneo la situazione economica e patrimoniale. I dati così esposti e l’attenta rielaborazione delle statistiche, oltre ad una mutazione completa che consenta la trasparenza del giuscontabilismo, costituirebbero uno strumento idoneo ed indispensabile all’economia induttiva e interdisciplinare che auspichiamo. L’introduzione della morale nell’economia è una questione affatto diversa ed è stata trattata³⁷.

Infine: abbiamo postato nel link in questo sito l’analisi di bilancio dell’Alitalia, effettuata con il metodo contabile più antico e quello attuale. Dobbiamo precisare che le analisi in questione sono state effettuate con il metodo che viene usato dalle banche.

c) Ora possiamo svolgere qualche considerazione, richiamando “*per relationem*” quanto scritto in miei precedenti studi³⁸.

Non si può negare che l’intervento pubblico sull’economia, verificatosi in passato in tutto il mondo occidentale, è stato influenzato dai principi

³⁶ V. “Contabilità dello Stato e degli enti pubblici”, Ed Giuffrè. Merita essere citato anche se un po’... datato.

³⁷ Nel mio, “*Spunti riflessivi sull’economia morale*” in www.studiolegalecoticoni.com.

³⁸ In www.studiolegalecoticoni.com.

più posti dallo “stato sociale”.

Il sistema di Maastricht ha rivelato le proprie insufficienze, in quanto non si provvide a regolare le diverse economie dei Paesi aderenti prima di introdurlo. Non si seguì il monito delle scuole di maggior rilievo, per cui oggi diciamo, dopo il decorso di un certo intervallo, che il primo appunto da muoversi è quello di essere stato effettuato con fretolosità. Le incongruenze di questo sistema hanno in sostanza amplificato le differenze tra Paesi ricchi e Paesi poveri. La diversità delle economie, dell’allocazione delle risorse, le differenti civiltà, se possono essere unite utilmente nel medesimo sistema sociopolitico, possono costituire elementi di distorsione sotto il profilo economico, come vediamo oggi per la Grecia ed altri stati. Non si può pensare che il sistema “Maastricht” possa sottrarsi all’“onda lunga” e, sotto altro profilo, si corre il pericolo di alterare la parità politica e favorire ad alcune nazioni consociate una posizione egemone.

Ritenere, inoltre, che la globalizzazione nel suo storico procedere giunga ad una armonizzazione ed integrazione delle economie mondiali, allo stato attuale è utopia o mera ingenuità, avulsa da ogni sensata ragione logica.

I descritti rapporti tra PIL, spesa pubblica e debito pubblico non tengono conto dell’economia reale e tutto ciò si riflette sulle misure impositive della tassazione. A sua volta la tassazione, le anomalie finanziarie, il passaggio della crisi dalle banche ai privati, i costi del lavoro e le altre note disfunzioni del sistema pubblico hanno inciso sull’economia reale con i noti effetti, provocando l’insolvenza.

Gli interventi statali sugli “ammortizzatori sociali”, il finanziamento bancario agli enti pubblici, il cui uso è reso sovente noto dalle cronache giudiziarie, gli espedienti, tipo il CDS (uno swap per evitare il “default” dell’ente, che in molti casi non ha funzionato), i casi internazionali dei default degli Stati ed altri casi ancora, si sono rivelati sintomi dell’“onda lunga”.

I modelli econometrici sono espressi con formule della matematica generale e sovente con funzioni che sono espresse nella geometria analitica, il c.d. diagramma cartesiano. In altri casi la matematica applicata all’economia è quella del calcolo stocastico o combinatorio, della “teoria dei giochi” ed altro ancora.

Riteniamo, sommamente, che le espressioni matematiche possono avere una valenza nei fenomeni deterministici (con i noti limiti scientifici). Per converso, se non appare comprensibile applicare un modello estratto dalla matematica generale a fatti empirici, certamente non potremo applicare questo metodo ai fenomeni economici,

connotati da una componente storica (“entelechiana”). Sono, quindi, sensate le critiche delle scuole a questo sistema. Infatti: se nel medesimo ordinamento l’utilità marginale, ricavata con l’ausilio dell’analisi matematica, è diversa dall’utilità marginale totale, dobbiamo chiederci che valenza ha l’analisi delle singole utilità in rapporto all’utilità globale. Il che è, a tutta evidenza, assurdo anche sotto il profilo matematico, attesa la divergenza del risultato finale economico.

Lo stesso metodo statistico non si sottrae all’analisi critica.

Il problema delle lobbies è connesso al concetto di “vischiosità”. Abbiamo detto che questo sistema crea delle forze politiche contrastanti che conducono (talvolta fortunatamente, altre volte disastrosamente) ad un immobilismo che impedisce oppure favorisce l’introduzione di rimedi forieri di mutazioni peggiori del male precedente. Tuttavia, se consideriamo la proteiformità del sistema capitalistico, dotato di una flessibilità che impedisce, a sua volta, la flessibilità di un ordinamento inteso alla ricerca del bene comune, dobbiamo riflettere sulle considerazioni del Bobbio, di Sylos Labini, del Popper e altri sui pericoli che incombono alla democrazia. Pericoli che non vengono eliminati con i “girotondini”!

Un esempio chiarirà gli assunti, e metterà in rilievo lo scollamento tra cultura giuridica, cultura umanistica, politica e la cultura tecnica. La Cassazione ha fulminato l’anatocismo bancario, com’è noto. Il governo D’Alema ha introdotto il c.d. “decreto salvabanche” che in realtà ha consentito alle banche di praticare l’anatocismo esattamente come lo praticavano prima dell’emissione di questo decreto. Il decreto venne fulminato, come è noto dalla Consulta. Vennero emessi altri provvedimenti inutili e incomprensibili addirittura. Il risultato: gli indirizzi di merito sostennero che dal duemila in poi l’anatocismo era consentito. Ci chiediamo desolati: possibile che nessuno abbia portato in tribunale il sistema d’applicazione degli interessi da parte delle banche? Le analisi peritali rivelarono invece che tutto era come prima e, fortunatamente, la Cassazione fulminò l’indirizzo. Come è possibile che i giudici del merito ed i periti non se ne siano mai accorti? Questo episodio, tra i tanti è rivelatore dello scollamento tra cultura giuridica e cultura tecnica. Ogni commento sarebbe inutile, valga il detto: chi ha dato ha dato chi ha avuto ha avuto. Non ci pare che questo sia il modo di affrontare una crisi, sibbene di peggiorarla! Ma la storia infinita continua. Le banche introdussero surrettiziamente una commissione di massimo scoperto eccessiva per compensare i mancati introiti. La Cassazione penale, se-

guendo collaudati principi giuridici, stabili che detta commissione, surrettiziamente introdotta, concorreva con l'anatocismo a formare il tasso usurario!

Altro esempio: un correntista ottiene un fido in conto corrente. La banca applica l'anatocismo e, sovente, sfora l'interesse usurario. Questo rapporto dura, ad esempio, quindici anni. Certi indirizzi di merito hanno sostenuto che si applica la prescrizione degli interessi (decennale o minore). Ora: poiché il rapporto anatocistico è illecito in quanto, come è arcinoto, contrario a norme imperative, viene violato un principio giuridico fondamentale: perdurando l'illecito la prescrizione non corre. Si deve farlo dire dalle Sezioni unite della Cassazione? Può essere adottato un simile mezzo per evitare il risarcimento o la restituzione di un illecito? Può essere favorita la posizione di preminenza di un sistema organizzato, vale a dire quello bancario, a danno di chi non può far valere i propri diritti? Infine basterà ricordare, "*ex multis*" la truffa operata da una banca al Comune di Milano tramite i derivati nell'affare della ristrutturazione del Palazzo San Marino.

Auspichiamo che i Giudici facciano cessare questo stato di cose, unificando gli indirizzi collaudati.

Sulla base delle considerazioni espresse in questi scritti riteniamo di potere, sommamente, elaborare qualche ipotesi.

Tentare di conferire all'economia un'attitudine scientifica applicando un sistema idoneo soltanto per i fenomeni deterministici appare, per usare un lessico gentile ed il fair play, un'ipotesi "spettacolare" meramente teorica!

In verità sono troppi gli elementi che intersecano questa disciplina, quali la psicologia dei soggetti, gli interessi di certi sistemi, le lobbies, la vischiosità e persino le religioni e la filosofia, la diversità complessiva d'impiego e allocazione delle risorse e moltissimi altri che non possono essere ricompresi in un elenco esaustivo.

Abbiamo in questi scritti sviluppato il concetto di "cicli" di "onde" di "scoppi": si impone un esempio concreto (con il beneficio dell'esempio!) per una certa comprensione.

Va subito specificato che i cicli di cui qui si discute non sono caratterizzati da periodi e fasi uguali; neppure possono necessariamente assumere una configurazione ondulatoria come quelli della fisica (come intendeva il Kondratiev), pertanto il termine va inteso soltanto come un'analogia di linguaggio, privo, come si disse, di pretese scientifiche, ritenendo l'economia soltanto una "disciplina", quindi ben diversa dalla scienza. A proposito della teoria del Kondratiev si impone un ulteriore chiarimento critico.

Questa teoria offre il fianco ad ulteriori critiche. Non si sa fino a che punto le debolezze lamentate siano reali in quanto, nel contesto della scienza positiva, la ricerca delle uniformità della fissazione dei nessi di causalità spesso obbedisce a regole di autorappresentazione dei critici nel contesto di argomentazioni non sempre scientifiche, ma - in tutto o in parte - presentate come tali in ossequio a regole della politica partitocratica. Infatti, il comunismo ritenne la teoria di Kondratiev contraria alle teorie marxiste ed il povero studioso venne fucilato.

Il ciclo breve può paragonarsi alle misure che si assumono per evitare le mareggiate, le eruzioni dei vulcani, le misure dei geologi per evitare gli effetti del sisma, delle frane, etc..

Nel breve possono talvolta, ove applicate, produrre certi benefici per contrastare gli effetti devastanti ed immediati dei fenomeni appena citati. Indubbiamente saranno inoperanti contro i tsunami e maremoti, terremoti d'enormi proporzioni, lo scoppio del vulcano Krakatoa e altri casi simili di proporzioni ciclopiche.

Lo stesso discorso, "*mutatis mutandis*", vale per l'economia.

Allora possiamo formulare, a nostra sommessima opinione, la seguente teoria.

In un certo momento storico, difficilmente prevedibile con gli strumenti analitici attuali, l'onda lunga si sovrappone completamente o quasi all'onda breve, con una, per così dire (sebbene impropriamente) prevalenza su ogni altro fenomeno e "sintomo", sia positivo che negativo del ciclo breve. Questa teoria non appare esprimibile ricorrendo alla matematica generale formulando un teorema.

Riteniamo, pertanto, che debba effettuarsi un sistema interdisciplinare con il contributo analitico di altre discipline. L'economia politica dovrà, conseguentemente alla premessa, adottare il metodo induttivo e l'osservazione storica basata su un serio sistema statistico, rielaborando i dati al fine di ottenere dati reali, purgati da elementi influenti, utili per capire l'andamento dell'economia reale.

Il problema a questo punto si pone in questi termini: come si realizza?

Sicuramente non ricorrendo a governi tecnici, che sarebbero una brutta copia degli altri, con il peggior risultato di un'influenza politica sui tecnici, amplificatrice della "vischiosità" ed impeditiva del raggiungimento, fin dove è umanamente possibile, del bene comune. In questo caso la "tecnocrazia" si aggiungerebbe ai c.d. "alibi ideologici" o d'altra natura, circa i quali abbiamo ampiamente trattato. Un governo tecnico potrebbe realizzarsi soltanto dopo l'effettuazione di una

razionalizzazione della struttura dell'apparato amministrativo e l'adozione di altrettanto seri rimedi per riordinare l'economia a casa propria (e ciò vale anche per gli altri ordinamenti economici, essendo le singole economie frastagliate, ma anche interconnesse nel sistema globale).

Quest'opera non avverrà, è sensato ritenerlo, in un giorno. Ora: è vero, come abbiamo ripetuto più volte, che l'economia non ha vita - né mai l'ha avuta - indipendente dalla politica. Tuttavia abbiamo notato che tramite la politica, ove espressiva degli interessi delle lobbies, si sono prospettati come tecnico scientifici certi principi che, per converso, non lo erano affatto.

Anzi: in molti casi hanno provocato disastri persino alla salute ed alla vita umana, arricchendo, in contropartita, il sistema che li ha posti in essere³⁹. Potrebbe altresì verificarsi il contrario per i motivi più disparati; impedire l'introduzione di tecnologie utili. Ad esempio: Le prime macchine a vapore furono osteggiate⁴⁰, i telai per la tessitura e persino la radio in Italia, esempi di grossolana stupidità cui erano sottesi innominabili motivi.

A nostro parere si dovrebbero creare diversi teams interdisciplinari di studiosi nelle materie che abbiamo qui descritto che operino in modo indipendente dalla politica (*rectius*: da questo tipo di politica). Questo sistema richiede tempo e denaro oltre ad una volontà politica che intenda realizzarlo. Le speranze, al momento attuale, di evitare lo scoppio dell'onda lunga sono pressoché nulle e temiamo che la lezione post "scoppio" non comporterà l'assoluta eliminazione dei mali storici dell'umanità poiché l'uomo⁴¹ sovente fanno coincidere il potere con l'illusione monetaria.

In particolare, per ciò che concerne l'Italia: un sistema sempre più corrotto e inefficiente (il problema della spazzatura appare di per sé espressivo) non è in grado di provvedere utilmente.

Infine le catastrofi ecologiche: gli ultimi accadimenti⁴² hanno messo in evidenza i danni irreversibili provocati al mare, il cui risarcimento ammonta a somme di denaro astronomiche che non possono nemmeno essere pagate. Naturalmente i controlli e le proibizioni in tema di petrolio appaiono lettera morta.

La politica (e talvolta il diritto influenzato da certi principi) presentano dei lati risibili. La situazione attuale è talmente drammatica da non consentire il riso. Tuttavia, a proposito di una certa

politica e di certe sentenze, parrebbe opportuno rammentare il motto di Platone il quale soleva dire - e lo diceva quando era vecchio - che anche nei casi umani più drammatici si trova almeno un lato comico. Pare che la fatica dei nostri politici sia intesa ad attività tendenti a scaricare le colpe del sistema sugli avversari politici, ignorando (o facendo finta di ignorare) che le colpe partono da lontano e le attività poste dai governi più antichi hanno lasciato i problemi insolubili ai loro successori. Dilungarsi su questo argomento appare, in questa sede, ultroneo. I politici antichi e quelli odierni non hanno ancora trovato il rimedio che, riteniamo, in questo momento nessuno conosce.

I. Reddito: un altro equivoco? I paradossi di Amartya Kumar Sen e di Kenneth Arrow

Negli scritti precedenti abbiamo esposto le opinioni d'illustri economisti relative al c.d. equivoco "reddito-lavoro"⁴³. In Italia l'applicazione della legge sul precariato è costata la vita all'economista Prof. Biagi, un delitto, preceduto da quello del Prof. D'Antona, che ha suscitato l'orrore e lo sdegno di tutti.

Molti economisti hanno affermato che questo sistema economico, che postula lo "sviluppo" in termini d'aumento del PIL, aveva bisogno di ingenti quantità di credito per stare in piedi. In altre parole si doveva provvedere alla regolazione del reddito aggregato per consentire l'acquisto dei beni prodotti dal sistema. I rimedi adottati, descritti ante, hanno avuto la loro efficacia soltanto se li consideriamo dal punto di vista dell'onda corta, cioè rimedi temporali che differivano una patologia latente del sistema economico e maleseri sociali trascurati.

Purtroppo nella successiva temporale dinamica economica del lungo intervallo hanno contribuito a provocare lo scoppio dell'onda lunga - ovvero rammostrato la loro inutilità, incapace di prevenire il marasma maggiore - diminuendo ed addirittura distruggendo il reddito e provocando l'insolvenza; l'alternativa, cioè la prosecuzione del vecchio sistema avrebbe comportato disastri comprensibili di ben altro genere.

Se consideriamo i fatti storici (almeno fin dove è possibile all'uomo ricostruire i "sintomi" dell'onda lunga) dobbiamo concludere che in un intervallo anteriore allo scoppio l'onda lunga e quella breve coincidono o tendono a coincidere,

³⁹ Eternit, Tschernobyl, diossina, disastri ecologici del petrolio e l'elenco potrebbe continuare.

⁴⁰ Vedi la distruzione del battello di Papin.

⁴¹ Lo *zoon politikon* e l'*homo oeconomicus*.

⁴² La petroliera Haven, le coste della Luisiana, etc..

⁴³ V. il mio, "Flessibilità e staticità degli ordinamenti nel quadro delle mutazioni dell'economia globale. Modelli economici e libertà civili", cit., M. FRIEDMANN, J.K. GALBRAITH, P. SYLOS LABINI, YANN MOULIER BOUTANG ed altri ancora.

rammostrando all'incirca, con il beneficio dell'esempio, un'unica linea. La mancata osservazione delle due linee da parte dell'economia politica è, a nostro sommo avviso, la causa dello "scoppio". Facile a dirsi con il senno di poi, pressoché impossibile da determinarsi senza l'ausilio dell'economia induttiva e dell'analisi interdisciplinare con altre discipline, come abbiamo detto *supra*.

I due scrittori citati nel titolo di questo paragrafo hanno avuto il merito di aver accostato l'economia alle scienze sociali, sia pur con i limiti della loro ricerca. Hanno, infatti, affrontato il problema del reddito dopo aver effettuato un esame critico dell'"economia del benessere".

L'Arrow, premio Nobel per l'economia, aderente alla scuola della Public Choice⁴⁴ è il padre dell'omonimo teorema, riferibile al sistema elettorale delle democrazie.

Il teorema è espresso in una formula matematica, tuttavia è esposto generalmente in termini discorsivi che meritano essere riportati.

Certe affermazioni, è bene avvisare subito, non possono essere considerate vere. Ad esempio: *"nessun sistema di voto è equo (fair), qualunque sistema può essere manipolato, salvo la dittatura"*, il che appare eccessivo *"ictu oculi"* e troppo assoluto.

Esprime ancora il criterio delle "alternative irrilevanti" che non costituiscono una banalità e porta l'esempio di tre soggetti che concorrono allo stesso posto: A è favorito, B e C non lo sono. B si ritira ed il posto è assegnato a C anziché ad A, più favorito e più preparato. Ciò sarebbe considerato da molti "unfair" (iniquo), tuttavia queste situazioni non sono evitabili e, sovente, si verificano. Di conseguenza possiamo affermare che le alternative irrilevanti non sono indipendenti e con l'applicazione utile della teoria dei giochi, possiamo predire il risultato elettorale.

Questo teorema è stato riportato dal Sen nel campo dell'economia. Il Sen ha dimostrato l'impossibilità matematica del "liberismo" enunciata da Pareto, mentre H. Scarf⁴⁵ ha dimostrato l'inesistenza della "mano invisibile" teorizzata da A. Smith e, possiamo aggiungere, l'esistenza di un "mercato" nel senso liberistico (oggi si parla di "mercati drogati"). Il paradosso di Sen, analogo a quello di Arrow sulla democrazia, indica l'errore della scuola di Pareto, nonché supera il concetto del Keynes, cioè che il solo mercato sia bastevole

per sviluppare una società liberista.

Il concetto è espresso in modo confuso, basato forse maggiormente su un'intuizione che su un metodo induttivo o statistico. Le critiche sul marginalismo, come abbiamo detto, espresse anche da altre scuole, hanno rivelato le debolezze di questo sistema e quelle sul liberalismo hanno accentuato elementi che rendono pressoché impossibile il ritorno di questa figura in questo contesto storico, in quanto hanno confuso i principi da applicarsi per la razionalizzazione dell'economia esistente (la cui difficoltà di individuazione è notoria) con i principi della dottrina liberale.

Il Sen delinea un nuovo concetto di sviluppo, avulso dal concetto di crescita in termini di aumento del PIL. La vera questione, secondo il Sen, non è quella dell'aumento del reddito, o quella della regolazione del reddito, aggregato o non (politica dei redditi), bensì quella di aumentare la qualità delle condizioni di vita.

Anche questa teoria è sbagliata ed incompleta, anzi, monca. Il Sen non ha analizzato gli elementi del reddito e non propone alcun mezzo per sostituire la quantità di beni alla qualità di vita (il che, osserviamo, sarebbe persino auspicabile).

Purtroppo non è ancora nata l'evangelica chiocciola che raccoglie sotto le ali, come i suoi pulcini, l'intera umanità.

I concetti di solidarietà e di sussidiarietà trasferiti nelle economie appaiono troppo radicali perché siano compresi dagli uomini.

L'ulteriore errore si è rivelato con il cambiamento dello scenario mondiale, ignorando i problemi delle mutazioni cicliche. Il Sen aveva osservato che in India si erano combattute la fame e la carestia. Purtroppo la recessione internazionale comporta un maggior pericolo di carestie e miseria.

Abbiamo più volte espresso la nostra sfiducia nel modello econometrico basato sulla matematica generale o sulle funzioni rappresentabili con la geometria analitica ed altri sistemi.

La stessa sfiducia la esprimiamo nei confronti della teoria dei giochi o nei modelli stocastici. L'economia classica, ignorando le proprie insufficienze ha sempre guardato con diffidenza, o addirittura ignorato, le teorie sui cicli, sovente formulate con espressioni matematiche "assolute" per così dire, che offrivano il fianco alla medesima critica svolta verso le stesse teorie dell'economia classica. Si porta l'esempio del Kondratiev, il quale espose sul diagramma una curva ondulatoria, mentre nulla prova, per converso, che l'onda abbia in pratica questa configurazione.

Appare, dunque, necessario, nel campo della ricerca economica, cambiare il metodo d'indagine, come *supra* si disse, prima di formulare leg-

⁴⁴ V. il mio, *"Flessibilità e staticità degli ordinamenti nel quadro delle mutazioni dell'economia globale. Modelli economici e libertà civili"*, cit., pag. 23.

⁴⁵ V. op. *"ex multis Fixed Point Theorems and Economic Analysis"*.

gi o teoremi che verrebbero smentiti dai fatti storici successivi.

J. Conclusione

Nella serie di scritti in questo sito abbiamo posto in evidenza le critiche ai modelli econometrici, copiosi e disparati. Il cambiamento avvenuto nell'economia mondiale ha confermato il pensiero critico delle scuole.

Riteniamo, in piena concordia con altri studiosi, che lo studio dell'economia politica dovrà cambiare radicalmente in futuro e basarsi su altri criteri. Tuttavia l'auspicabile passaggio a nuovi futuribili metodi d'indagine economica pone dei problemi formidabili in termini di costi e di tempo, in quanto le ricerche in tal senso richiederanno di necessità tempi lunghi.

Abbiamo descritto le anomalie del sistema italiano. I rimedi adottati sono, oggi, da considerarsi i peggiori sintomi dell'onda lunga. Il sistema rovinoso e dissipatorio delle partecipazioni statali, le concessioni di finanza "allegre" operate dalle banche (buch ripianati dai privati e dalle imprese, come è noto), le svalutazioni selvagge della lira per favorire l'esportazione, l'emissione selvaggia di moneta e l'aumento della spesa pubblica, l'assenza di controlli in un quadro di corruzione e di mafia, l'assenza di una politica fiscale e tutti gli altri elementi che abbiamo descritto, hanno rappresentato atti per prevenire le distorsioni provocate dal ciclo breve, in uno scenario di contrasti sociali violenti. Altro, dunque, non si poteva attendere, se non la distorsione dell'equilibrio economico con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. La situazione descritta avrebbe condotto all'iperinflazione mentre una restrizione per riportare in pareggio la spesa pubblica avrebbe provocato un diverso, ma immaginabile disastro. Si evita Scilla e si cade in Cariddi.

L'eliminazione del vecchio sistema ha comportato la depressione globale, in altre parole le applicazioni del vecchio sistema hanno condotto all'alterazione dell'equilibrio reddituale provocando lo squilibrio illiquido delle imprese e la diminuzione del reddito dei privati.

In questo scenario l'opera delle banche, in Italia, ha contribuito a peggiorare la situazione, danneggiando i patrimoni d'impresa e quelli privati. Abbiamo descritto altrove i sistemi usati dalle banche per evitare le perdite. Infatti, con il sistema delle fusioni e degli altri espedienti (derivati, anatocismo) hanno provocato in massima parte lo squilibrio illiquido, rilevante secondo la legge fallimentare. Solo ora la magistratura interviene contestando reati alle banche (e alle società finanziarie molto disinvoltate), ma è troppo tardi. La "mano dura" dei giudici doveva intervenire molto

prima. Recentemente alcune banche hanno versato il denaro dei fondi pensioni in società finanziarie alle stesse collegate. Nonostante il "rating" favorevole (e possiamo immaginare i motivi sottesi al giudizio di rating), l'investimento si è rivelato deficitario.

Diceva Henry Ford: **"Meno male che il popolo non capisce il nostro sistema bancario e monetario, perché se lo capisse, credo che prima di domani scoppierebbe la rivoluzione"**.

La politica fiscale adottata non ha tenuto conto che l'aggregato fiscale deve essere impiegato per equilibrare l'economia e ridistribuire i redditi. Il gettito è stato usato per gli ammortizzatori sociali e coprire parzialmente la spesa pubblica, senza tener conto che, così operando, si alteravano gli equilibri privati e di impresa. Non si è tenuto conto che il sistema impositivo avrebbe danneggiato il reddito.

Tutto questo, oltre alla distorsione provocata dagli oneri di lavoro, e da una gestione imprenditoriale inadeguata, ha condotto alla situazione attuale.

La dimostrazione è data dall'analisi di bilancio effettuata con il vecchio metodo europeo: il conto economico riclassificato presenta all'inizio il valore aggiunto. Le sottrazioni riclassificate delle componenti suddette, rivelano i risultati negativi. In certi casi si sono avuti oneri di lavoro, imposizioni fiscali e oneri finanziari che hanno reso negativo il valore aggiunto ed, in certi casi, la sommatoria di questi oneri era addirittura superiore agli introiti. La dimostrazione della crisi d'impresa è dimostrata dall'analisi matematica di bilancio. Allora dobbiamo chiederci, poiché vi è una quantità notevole di imprese in questa situazione, se la colpa è del sistema imprenditoriale, abbandonato senza controlli, o degli effetti, nel decorso del ciclo, di una certa impostazione economica attuata. La domanda è, né avrebbe potuto essere altrimenti, retorica.

Lo stesso mercato, la cui definizione in termini economici è ardua se non impossibile, è un "bene" che si presenta in un aspetto poliedrico. Ciò è dovuto alla frastagliata realtà delle imprese finanziarie, degli oligopoli, delle concentrazioni a "stella" o a "catena" che coinvolgono le piccole e medie industrie. Relativamente a questa problematica si consiglia la lettura della voce "Mercato"⁴⁶. Le figure dell'oligopolio e del monopolio, da un lato e, simmetricamente, per certi beni, quelle del monopsonio e dell'oligopsonio, sono significative degli interventi per "rendere certo il

⁴⁶ P. SYLOS LABINI, Treccani, Enciclopedia del Novecento.

mercato” come si diceva allora⁴⁷, operanti sia dal lato della domanda che da quello dell’offerta. Le piccole e medie imprese operavano invece in un regime di concorrenza. Stupisce quindi che oggi possa parlarsi ancora di libero mercato, mera utopia nel contesto globale. Significativa è l’ironia di J.K. Galbraith⁴⁸: **“Chi desidera la fine del capitalismo dovrebbe dunque pregare perché vadano al governo uomini convinti che qualunque intervento attivo sia contrario a quelli che essi solennemente definiscono i principi della libera iniziativa”.**

Riteniamo che la mutazione di un sistema, a questo punto dannoso e afflitto da impotenza, potrà avvenire solo dopo lo “scoppio” dell’onda lunga.

Con questo scritto abbiamo gettato una pietra nello stagno. Valga l’insegnamento del Bobbio: “oggi l’uomo di cultura deve seminare dubbi e non anche raccogliere certezze”.

Riteniamo di avere incitato gli studiosi ad affrontare l’analisi dei meccanismi storici, senza coltivare l’illusione di voler giungere alla conoscenza delle leggi storiche tramite lo studio dell’economia; il che è impossibile. Come abbiamo ripetuto più volte, i fatti storici ci consentono, seppur faticosamente, di comprendere il “perché” fin dove arriva la comprensione. Questa analisi può aiutare l’uomo ad evitare mali futuri. Sul metodo induttivo vi sono oceani di scritti, da Socrate, Aristotile, Bacone ed altri, sino ai giorni nostri. Non riteniamo che il metodo logico induttivo, dall’analisi del particolare ricavare il principio generale, abbia una valenza definitiva ed esauriente nell’economia politica. Si deve ribadire che i fenomeni di indole storica possono sottrarsi ad ogni principio teorico e, di conseguenza, il margine di incertezza dovuto all’entelekeia rimane. Tuttavia qualche ulteriore passo può essere utile compiuto con la palingenesi dell’economia che comporti un discorso interdisciplinare.

Nessun sistema è definitivo e nessun sistema, da solo, cambia le tendenze umane, buone o cattive che siano. La ricerca di valori definitivi e realmente applicati appare un corollario del superiore concetto di Giustizia. La Giustizia è definita dikè dai Greci, halachà dagli ebrei, mistagogia dai cristiani. La traduzione è “strada, via”. Solo i Romani la definirono “*Justitia*”, da *Jus*, derivante, a sua volta, dal sanscrito *jaus*, che vuol dire norma.

In questa visione richiamiamo quanto espresso nel link qui postato “*Il Concetto di Giustizia e Stato sociale*”. La nostra intuizione, sviluppata

entro i limiti suddetti, indica, come ha rilevato il Pontani, una base sulla quale può poggiare una costruzione dell’economia ed un sentiero che possa condurre ad una strada maestra.

Ci appare opportuno, in chiusura, esporre un esempio concreto sull’“illusione monetaria” che chiarirà, così auspichiamo, gli effetti concreti di questa figura, oggetto di copiose e differenti posizioni delle scuole.

Riteniamo che i fatti siano espressivi della realtà; indubbiamente non è possibile formulare un teorema o un principio generale da cui sia possibile, con il metodo deduttivo, pervenire ad applicazioni scientifiche, speculari ad un enunciato principio.

Sul punto abbiamo esposto ante una critica, basata sull’osservazione di “fatti” concreti. Veniamo all’esempio: Molto tempo fa, nel periodo “clou” di una crisi rilevante, si diffuse la voce che le banche non avevano i fondi per rimborsare, ove richiesto, le somme dei depositanti e che gli stessi avrebbero perduto il loro denaro, depositato presso le banche.

Orbene: le banche (ieri come oggi) non sono mai state in grado di restituire a “tutti” i depositanti, l’“intero” capitale depositato, se consideriamo il profilo dinamico della struttura bancaria nella proporzione che esiste tra depositi ed imprestiti, come abbiamo descritto nel link “*Crisi globale ed anomalie del sistema creditizio*”.

Si formò allora, in seguito a questa voce allarmistica, una gran folla all’entrata della sede principale di una nota Cassa di Risparmio in Torino, che reclamava la restituzione dell’intero importo depositato.

Il direttore di allora, espertissimo bancario, andò personalmente nel cortile ed annunciò con il megafono: “I fondi ci sono! Non preoccupatevi! Se volete ritirarli vi facciamo entrare. Per evitare confusioni entreranno soltanto dieci persone alla volta”.

Entrarono i primi dieci: soltanto due persone ritirarono modeste somme per le necessità quotidiane. Decorsi dieci minuti dall’uscita di costoro la folla si disciolse.

Mammona e l’“illusione monetaria” avevano prevalso sulla realtà.

A questo punto non possiamo non pensare al mondo del mago di Oz, dove tutto è “fuffa” e tutto è possibile.

Se riflettiamo agli atti gestori degli anni passati ove si è curato con l’economia della carta moneta svalutabile, l’incremento della domanda e contemporaneamente, dell’offerta, e alla successiva applicazione dello strumento fiscale, per troppo tempo obliato, ci vien fatto di pensare se questo sistema potrà ancora continuare.

⁴⁷ V. P. SYLOS LABINI, cit..

⁴⁸ V. “*La moneta da dove viene e dove va*”, pag. 367.

Ma la storia è fatta così, diceva Bobbio, e noi non possiamo cambiarla.

✚ ✚ ✚

La bibliografia citata deve essere integrata dall'opera A. MONORCHIO, L.G. MOTTURA, *"Compendio di contabilità di Stato"*, Quarta Edizione, Cacucci Editore, 2010.

✚ ✚ ✚

Ringrazio con grato animo il PROF. F. PONTANI docente, nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, di Metodologie e Determinazioni Quantitative d'Azienda, insigne studioso della ragioneria generale applicata, tra le cui ultime opere mi pregio richiamare: voce *"Principi contabili"*, voce *"Principi di controllo (contabile)"*, Digesto delle Discipline Privatistiche, 2007, UTET; voce, *"Corporate Governance"*, voce *"Cassa Conguaglio per il Settore Elettrico"*, Digesto delle Discipline Privatistiche, 2009, UTET; *Global Accounting. Obiettivo possibile o mera utopia?*, Ed. G. Giappichelli, 2009.

✚ ✚ ✚

Riferisco il commento del PROF. PONTANI su questo modestissimo scritto: *"La questione non è del Suo contributo personale ad un complesso ed intrigante percorso interdisciplinare, quanto l'idea ed il sentiero nel quale sono collocate le Sue argomentazioni. Complimenti per il lavoro"*.